



FotografiaCrisToalaOlivares



SalinaDocFest

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL DOCUMENTARIO NARRATIVO

Direzione artistica Giovanna Taviani

XVI EDIZIONE

DIASPORE INCONTRI E METAMORFOSI

romacasadelcinema **30giugno-3luglio2022**

salinaisleEolie(me) **15-18settembre2022**

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL DOCUMENTARIO NARRATIVO

*Cosa significa "casa" per te?
"Casa"?*

*Un luogo sicuro
Un luogo dove sai di poter restare
e che non devi abbandonare*

(da Flee di Jonas Poher Rasmussen)

Il progetto, promosso da Roma Capitale - Assessorato alla Cultura, è vincitore dell'Avviso Pubblico "Estate Romana 2022" curato dal Dipartimento Attività Culturali ed è realizzato in collaborazione con SIAE

Con il sostegno di



Con il Patrocinio di



Con il sostegno per il progetto "SalinaDocFest Speciale Tradizione e Innovazione nella Cucina Eoliana/1° Salina"



Main Partner



Partner



Special Technical Partner



Technical Partner



Cultural Partner



Festival Partner



Media Partner



Tutti gli eventi del SalinaDocFest sono gratuiti e l'accesso è regolato dalle disposizioni nazionali vigenti. L'ingresso è libero fino ad esaurimento dei posti disponibili come previsto dalla Casa del Cinema - Villa Borghese. Info
www.salinadocfest.it segreteria@salinadocfest.it tel. +39 3792786331
www.casadelcinema.it tel + 39 06423601

Presidente
Giovanna Taviani

Vicepresidente
Giulia Giuffrè

Comitato d'onore
Cristina Comencini
Romano Luperini
Giorgio Palumbo
Mario Palumbo
Paolo Taviani
Bruno Torri

Comitato scientifico
Francesco D'Ajala
Agostino Ferrente
Fabio Ferzetti
Enrico Magrelli
Emiliano Morreale
Andrea Purgatori
Silvia Scola
Lidia Tilotta

Consiglio direttivo
Gaetano Calà
Luca Caruso
Martino Furnari
Giulia Giuffrè
Massimo Lo Schiavo
Giuseppe Siracusano
Giovanna Taviani

Direzione artistica
Giovanna Taviani

Assistente direzione artistica
Maria Pia Astuto

Programmazione
Antonio Pezzuto (responsabile)
Paola Cassano (ufficio cinema)

Comitato di selezione
Ludovica Fales
Anna Maria Pasetti
Antonio Pezzuto
Giovanna Taviani

Segreteria organizzativa generale
Marzia Beninati
Giovanna Sidoti

Direttore di produzione
Michele Gallo

Collaborazione organizzativa
e logistica Roma
Carla Antolini

Amministrazione
Claudia Verdecchi

Viaggi e ospitalità
Giovanna Sidoti

Direttore tecnico
Davide Umilio

Curatore catalogo
Antonio Pezzuto

Traduzioni
Valeria Amato

Ufficio stampa
Marzia Spanu

Ufficio Stampa Enogastronomia
Alice Sagona

Sottotitoli
Davide Umilio (Media Fenix s.r.l.)

Web Design
Daniele Mura

Foto Video e Social Network
Paolo Sulpasso

Grafica e impaginazione
Piero Bonaviri

SDF XVI EDIZIONE DIASPORE INCONTRI E METAMORFOSI

6 - **Diaspore incontri e metamorfosi Salinadocfest a Roma** di Giovanna Taviani

CONCORSO INTERNAZIONALE SDF 16 DIASPORE INCONTRI E METAMORFOSI

- 16 - **Passato, presente e profetici futuri** di Anna Maria Pasetti e Antonio Pezzuto
18 - Giuria Concorso
19 - Giuria Giovani
21 - FILM **Bettina** di Lutz Pehnert
23 - FILM **Dida** di Nikola Ilić e Corina Schwingruber Ilić
25 - FILM **Ma vie en papier** di Vida Dena
27 - FILM **Nous, étudiants** di Rafiki Fariala
29 - FILM **Piazza** di Karen Di Porto
31 - FILM **Terykony** di Taras Tomenko

LE METAMORFOSI DEL LINGUAGGIO DEL REALE IL DOCUMENTARIO D'ANIMAZIONE

- 34 - **Il documentario d'animazione e la materia viva della memoria**
di Ludovica Fales
38 - **Disegnare con gli occhi. Intervista a Vittorio Giardino** di Ludovica Fales
47 - FILM **Flee** di Jonas Poher Rasmussen
49 - FILM **La strada dei Samouni** di Stefano Savona
51 - FILM **Persepolis** di Marjane Satrapi, Vincent Paronnaud
53 - FILM **Walz with Bashir** di Ari Folman

ISOLE VULCANI ENERGIA CRIS TOALA OLIVARES E I VULCANI

- 56 - **Isole Vulcani Energia** (in collaborazione con **Green Salina Energy Days**)
59 - **Living with Volcanoes** di Cris Toala Olivares
63 - FILM **The Fire Under The Sea** di Gil Kebaïli e Roberto Rinaldi
65 - FILM **La Soufriere** di Werner Herzog

IL DOCUMENTARIO NELLE SCUOLE MEMORIA E GENERAZIONI

- 68 - **Il documentario nelle scuole, Memoria e generazioni.**
Scuola e Cittadinanza nell'impegno di Palumbo Editore
70 - **Per non restare fiori nel deserto** di Salvatore Cusimano
72 - FILM **I semi del '92** di Salvatore Cusimano



DIASPORE INCONTRI E METAMORFOSI SALINADOCFEST A ROMA

di
Giovanna Taviani

Amin, il protagonista di *Flee*, uno dei più bei documentari degli ultimi anni - il primo a essere candidato all'Oscar come miglior film internazionale, come miglior documentario e miglior lungometraggio d'animazione - è un fuggitivo.

Il titolo del film significa infatti *fuggire*.

Amin è scappato da Kabul, suo paese di origine, dopo l'arresto del padre da parte delle truppe afgane, ed è arrivato in nord Europa dopo un viaggio lungo, con la speranza di chiedere asilo. Oggi ha 36 anni e vive in Danimarca, è un diplomato docente universitario e sta per sposarsi con il suo compagno.

Ma proprio poco prima delle nozze il passato torna a popolare i suoi sogni.

La *nostalgia* per la patria perduta e la ricerca della verità sulla propria identità sessuale riaffiorano sotto forma di animazione, sul lettino dello psicoanalista - che lo filma durante tutto il percorso analitico - al quale Amin ha deciso di raccontarsi per superare il dolore che lo attanaglia.

Da qui ha inizio il film, un vero e proprio flusso di coscienza con disegni animati, che assume la forma di un *ritorno del rimosso*, o meglio di un lungo e frastagliato *ritorno del represso*.

Il film mette in scena per tagli, visioni e cesure la *rêverie* del protagonista, nel forte contrasto tra l'animazione grafica a colori, alternata ai tratti in bianco e nero di un disegno astratto, perturbante, lontano e al tempo stesso vicino, e le immagini *reali* di repertorio che mostrano guerre, diaspora e migrazioni.

Eppure le immagini animate sono più reali del reale.

Nell'animazione sei catapultato dentro il buio della stiva di un barcone, insieme agli altri fuggitivi, senti le onde sbattere contro il legno della barca in mezzo alla tempesta. E per la prima volta provi paura, una paura che non provi quando ogni giorno in televisione assisti al flusso atroce di immagini tratte dalle cronache reali di naufragi e di morti sulle nostre coste siciliane.

A lungo, dopo la visione del film, mi sono chiesta perché.

Credo sia perché la formalizzazione del "segno" allontana da te la realtà, in un mondo di favola lontano dalle cronache del presente, e al tempo stesso la trasfigura. La innesta nel grande solco della narrazione epica contro il linguaggio vuoto e sempre-uguale della cronaca televisiva. La rende universale.

Amin diventa un eroe epico, come uscito da un romanzo di Tolstoj. È l'Ulisse di Omero. Non un fuggitivo afgano, ma *il* fuggitivo per eccellenza; è dentro la tempesta del Mediterraneo, non dentro una tempesta in un qualsiasi mare; sogna la Casa, vale a dire l'identità, la Patria nel senso simbolico di *Heimat*, intesa come tutto ciò che costituisce lo spirito e le radici di un popolo.

Questo fa il documentario oggi: sperimenta metamorfosi espressive. E questo fa il documentario di animazione a cui abbiamo deciso di dedicare una sezione speciale al Salinadocfest, con proiezioni di capolavori del genere e masterclass mattutine accompagnate da ospiti speciali e moderate da Ludovica Fales per gli studenti di cinema e di graphic novel.

"Da *Persepolis* a *Flee*, da *Walzer con Bashir* a *La strada dei Samouni*: quando il cartooning è più reale del reale", il titolo dell'intervento introduttivo di Oscar Cosulich che aprirà i lavori insieme al noto fumettista bolognese Vittorio Giardino, che ringraziamo per aver accettato il nostro invito.

L'irruzione della soggettività e della memoria personale nelle storie raccontate, tutte storie vere e realmente vissute, accomunano i quattro documentari scelti.

Sono i ricordi di Amal e dei suoi fratelli, sulla tragedia di famiglia dopo e durante i tragici avvenimenti di Gaza (in *La Strada dei Samouni* di Stefano Savona Premio della Giuria Oeil d'Or come miglior documentario alla Quinzaine des Réalistes del Festival di Cannes 2018), che affiorano con tecnica mista, tra riprese reali e animazioni fluttuanti. Le foglie stilizzate, gli alberi in bianco e nero, le figure scure sotto le bombe su Gaza che crolla. Tutto, nel tratto del disegnatore e illustratore marchigiano Simone Massi, assume la forma di un contesto surreale, dove i sentimenti vanno a collocarsi nello spazio liberatorio dell'inconscio.

È il flusso di coscienza spaventoso e ad un tempo liberatorio di *Walzer con Bashir* di Ari Folman e David Polonsky (candidato agli Oscar 2009 come miglior film straniero e rivelazione al festival di Cannes). Questa volta siamo in Libano, all'inizio degli anni '80. Una sera, in un bar, un vecchio amico racconta al regista un incubo ricorrente nel quale ventisei cani feroci lo inseguono. Lo stesso numero di animali, ogni notte.

Vi è un legame sotterraneo tra l'incubo dell'amico e la missione che il regista fu costretto a combattere nelle file dell'esercito israeliano durante la prima guerra del Libano. Un passato rimosso che non vuole riaffiorare, se non sotto forma di senso di colpa. - Tu non hai mai un flashback del Libano? - No, non è mai successo - Osserva bene queste foto. Mi riconosci? -.

Ma ecco che all'improvviso, nei disegni animati di Polonsky, grandissimo illustratore israeliano che abbiamo l'onore di ospitare direttamente da Tel Aviv, si riaprono i tombini della memoria. La rimozione del passato riaffiora con l'irruenza psichedelica del rock: *This is not a love song*, risuonano i Public Image Ltd in colonna sonora.

Non è una favola, né una canzone d'amore.
È un documentario d'animazione, più reale del reale.

Ari riscopre la verità, su se stesso, sul suo paese e sul suo passato.
Il suo film si fa terapeutico e alla fine, in fondo, lo salva.

Un anno prima, 2007, a Teheran, dal film *Persepolis*.

In un'animazione cruda e violenta, i volti atterriti di un gruppo di ragazzine nella classe di una scuola iraniana. Hanno tutte il velo e ascoltano intimorite le ombre funeste delle sorelle che inculcano alle loro giovani studentesse i precetti della religione musulmana.

Marjane, piccola di 6 anni, si ribella alle parole della sorella: - Perché una donna non si deve fare vedere mai? Io odio i preconcetti delle maestre della scuola. Torno a casa e ascolto in pantaloncini e canottiera gli Iron Maiden! -.

La stessa bambina che abbiamo visto all'inizio, ora trentenne, ha lasciato il suo paese, *incontrato* gente nuova, scoperto la libertà sessuale della donna occidentale. Cammina per le strade di Vienna, dopo essere stata lasciata dal fidanzato. Piange su una panchina per tutta la notte. Con un'amica si dispera: - Ho vissuto una dittatura, hanno ammazzato i miei parenti in prigione, sono scappata dall'Iran...e ora mi devo fare mettere K.O. da una storia d'amore finita male? -

Quella donna è Marjane Satrapi, anche lei è fuggita dall'Iran e ora trapiantata a Parigi, fumettista sceneggiatrice e regista, con Vincent Paronnaud, di *Persepolis* (2007 candidato agli Oscar) che riproponiamo al Salinadocfest per ricordare l'affermazione dei diritti femminili in Medio Oriente.

Persepolis, *Bashir*, *Samouni*, *Flee*, quattro storie lontane, ambientate in paesi lontani, da noi e dal nostro occidentale. Eppure per la prima volta fenomeni sconosciuti alla nostra sensibilità quotidiana, come la rivoluzione islamica in Iran, la strage di Sabra e Chatila nella guerra del Libano, la violenza israeliana contro la popolazione civile a Gaza, la guerra in Afghanistan tra URSS e talebani, si imprimevano nel nostro immaginario e si radicano nella nostra memoria come rivoluzioni e oppressioni *familiari*, che abbiamo conosciuto in qualche parte recondita di noi stessi, come ci fossimo stati *da sempre e per sempre*.

Storie vere, alcune autobiografiche, tutte mosse da un'irruzione della soggettività nella materia narrata che rende il documentario un genere nuovo dal punto di vista del linguaggio e delle potenzialità espressive. D'altronde Agnès Varda lo dichiarava: mi metto dentro i miei film perché voglio stare ancora un po' in mezzo a loro, in compagnia del mio pubblico.

Metamorfosi del documentario; metamorfosi dell'umanità. Perché le diaspore, le guerre, gli espatri producono incontri, creano mutamenti.

Senza quel viaggio, interno o esterno che sia, Marjane non avrebbe potuto essere quella che è oggi, Ari non avrebbe potuto fare pace con il proprio passato, Amin non avrebbe potuto vincere il dottorato e non avrebbe potuto conoscere il compagno della sua vita.

Così come Cris Toala Olivares, il fotografo e filmmaker ecuadoriano che vive e lavora in Olanda per National Geographic, non avrebbe potuto conoscere il vulcano dello Stromboli.

Né i vichinghi di mille anni fa sarebbero potuto diventare degli strombolani.

Da anni Cris fotografa i vulcani del mondo e si interroga sul loro rapporto con l'essere umano. In uno dei suoi viaggi ha fatto sosta a Stromboli, proprio di fronte a Salina, per incontrare "Iddu", come definiscono il vulcano rosso gli abitanti delle Eolie. E ha scattato una foto che ritrae in un bellissimo grandangolo Gaetano Cinotta, da tutti conosciuto come il *vichingo dell'isola di fuoco*, su una barca in mezzo al mare, col vulcano sullo sfondo, mentre si accinge a buttare acqua sulla rete in segno di rispetto nei confronti della natura.

Da questa immagine, che Cris ha accettato di donare per il concept della XVI edizione del Salinadocfest, nasce il tema *Diaspore Incontri e Metamorfosi*, che lega con un filo rosso i sei documentari in Concorso selezionati da Antonio Pezzuto, Anna Maria Pasetti e Paola Cassano in anteprime nazionali e mondiali per il Premio Media Fenix (assegnato da Laura Delli Colli, Igiaba Scego e Gioia Avvantaggiato) e il Premio Dams Roma Tre, coordinato da Ivelise Perniola per la prima volta partner del Festival.

In uno scenario drammatico come quello della guerra che stiamo vivendo, questa immagine ci restituisce al contrario l'idea di un percorso, di un viaggio ulissiaco dalla propria terra di origine a nuovi lidi lontani, che trasformano l'identità dell'uomo in un faccia a faccia con la natura, verso una feconda *metamorfosi* che lo rende libero.

Il vichingo di Stromboli è il frutto di innesti di popoli, eternamente in viaggio attraverso il Mediterraneo, un mare che favorisce gli incontri, mentre il vulcano dietro le sue spalle, muta e trasforma la conformazione delle coste.

«Negli oltre otto anni che ho trascorso concentrandomi su questo argomento – scrive Olivares nella introduzione al nuovo libro *Living with Vulcanoes*, presto in libreria anche in Italia – ciò che mi ha incuriosito di più è esplorare il rapporto quotidiano tra i vulcani e le persone che li circondano. La ricerca è iniziata nella mia terra natale, l'Ecuador, e mi ha portato in luoghi lontani come l'Indonesia e Capo Verde, *incontrando* persone di paesi e tradizioni diverse».

In fondo, come scriveva Vincenzo Consolo, uno dei primi ospiti del Salinadocfest a Salina, la civiltà nasce dal viaggio, dallo spostamento dei popoli.

Con questa immagine e questo concept, anche grazie al nuovo partenariato con Green Salina Energy Days, portiamo a Roma l'energia sottomarina dei vulcani e un nuovo concetto di Isola, oggi più che mai modello alternativo per le politiche ambientali e le energie rinnovabili.

Ma anche di una nuova cultura della legalità.

È con piacere infatti che accogliamo il nuovo reportage di Salvatore Cusimano, *I Semi del '92*, prodotto da Giorgio e Mario Palumbo - nel Comitato d'Onore del Salinadocfest insieme a Romano Luperini, Bruno Torri, Cristina Comencini, Paolo Taviani -, da sempre impegnati nella divulgazione della cultura della legalità nel mondo della scuola, che interverranno al Salinadocfest insieme al giornalista Cusimano, già Direttore Sede siciliana Rai, che per primo mandò in onda le immagini di Capaci in una indimenticabile edizione straordinaria del Tg 1, e al giornalista Paolo Mondani, autore della clamorosa inchiesta "La bestia nera", trasmessa nella puntata di Report del 23 maggio scorso.

Ringrazio tutti i documentaristi provenienti dall'Europa in guerra, che interverranno con le loro opere, i partner storici che continuano a sostenerci nonostante le difficoltà per il cinema e la cultura italiani, Giorgio Gosetti e la Casa del Cinema, la città di Roma, che da due edizioni ci ha accolto in "continente", e in particolare il Dipartimento Attività Culturali – Roma Capitale che ha creduto nel nostro progetto, inserendo il Salinadocfest nel calendario dell'"Estate Romana 2022 – Riaccendiamo la città, Insieme".

E grazie, ovviamente, al meraviglioso team del Salinadocfest.

Buon Festival a tutti.



DIASPORAS ENCOUNTERS AND METAMORPHOSIS SALINADOCFEST IN ROME

by
Giovanna Taviani

Amin, the protagonist of *Flee*, one of the most beautiful documentaries I have seen in recent years - the first to be nominated for an Oscar for best international film, best documentary and best animated feature - is a fugitive.

Amin left his home country of Kabul after his father was arrested by Afghan troops and arrived in northern Europe after a long journey, hoping to seek asylum. Now 36 years old and living in Denmark, he is a university lecturer graduate and about to get married to his partner.

But just before the wedding, the past returns to populate his dreams.

Nostalgia for his lost homeland and the search for the truth about his sexual identity resurface in the form of animation, on the couch of the psychoanalyst -who films him throughout his analytical journey- to whom Amin has decided to tell his story in order to overcome the pain that grips him.

Hence begins the film, a true stream of consciousness with animated drawings, which takes the form of a *return of the removed*, or rather a long and jagged *return of the repressed*.

The film stages by cuts, visions, and caesuras, the protagonist's *rêverie*, in the sharp contrast between color graphic animation, alternating with black-and-white strokes of an abstract, uncanny drawing, at once distant and close, and *real* stock images showing wars, diasporas, and migrations.

Yet the animated images are more real than the real.

In the animation you are catapulted inside the darkness of the hold of a barge, along with the other fugitives, you hear the waves crashing against the wood of the boat in the midst of the storm. And for the first time you feel fear, a fear you don't feel when every day on television you witness the atrocious flow of images from the real-life chronicles of shipwrecks and deaths on our Sicilian shores.

For a long time, after watching the film, I wondered why.

I think it is because the formalization of the "sign" distances reality from you, in a fable world far from the chronicles of the present, and at the same time transfigures it. It grafts it into the great groove of epic storytelling against the empty, ever-equal language of TV news. He makes it universal.

Amin becomes an epic hero, as if out of a Tolstoy novel. He is Homer's Ulysses, not an Afghan fugitive, but *the* fugitive par excellence; he is inside the storm of the Mediterranean, not inside that storm at that point in the sea; he dreams of Home, that is, of identity, of Homeland in the symbolic sense of *Heimat*, understood as everything that constitutes the spirit and roots of a people.

This is what documentary filmmaking does today: it experiments with expressive metamorphoses. And this is what the animation documentary does, to which we have decided to dedicate a special section at Salinadocfest, with screenings of masterpieces of the genre and morning masterclasses accompanied by special guests and moderated by Ludovica Fales for film and graphic novel students.

"From *Persepolis* to *Flee*, from *Waltz with Bashir* to *La Strada dei Samouni*: when cartooning is more real than the real," the title of the introductory talk by Oscar Cosulich, who will open the proceedings together with the well-known Bolognese cartoonist Vittorio Giardino, whom we thank for accepting our invitation.

The irruption of subjectivity and personal memory in the stories told, all true and really lived stories, unite the four chosen documentaries.

It is Amal and her siblings' memories of their family's tragedy, after and during the tragic events in Gaza, in Stefano Savona's *La Strada dei Samouni* (Oeil d'Or Jury Prize for Best Documentary Film at the 2018 Cannes Film Festival's Directors' Fortnight), which surface with mixed technique, between real footage and floating animation.

The stylized leaves, the trees in black and white, the dark figures under the bombs on collapsing Gaza. Everything, in the stroke of Marche-based cartoonist and illustrator Simone Massi, takes the form of a surreal context, where feelings go into the liberating space of the unconscious.

It is the frightening and at the same time liberating stream of consciousness of Ari Folman and David Polonsky's *Waltz with Bashir* (2009 Oscar nominee for best foreign film and a revelation at the Cannes Film Festival).

This time we are in Lebanon, in the early 1980s. One night in a bar, an old friend tells the director about a recurring nightmare in which twenty-six vicious dogs chase him. The same number of animals, every night.

There is an underground connection between the friend's nightmare and the mission the filmmaker was forced to fight in the ranks of the Israeli army during the first Lebanon War

A repressed past that does not want to resurface, except in the form of guilt. - You never have a flashback to Lebanon? - No, it never happened - Take a good look at these pictures. Do you recognize me? -

But here suddenly, in the animated drawings of Polonsky, a great Israeli illustrator whom we have the honor of hosting directly from Tel Aviv, the manholes of memory reopen. The removal of the past resurfaces with the psychedelic impetuosity of rock.

This is not a love song, resonate Public Image Ltd on the soundtrack.

It is not a fairy tale, nor is it a love song.
It is an animated documentary, more real than real.

Ari rediscovers the truth, about himself, his country and his past.
His film becomes therapeutic and ultimately saves him.

One year earlier, 2007, Tehran, from the film *Persepolis*: in stark, violent animation, the terrified faces of a group of young girls in an Iranian school classroom. They all wear headscarves and listen fearfully to the baleful shadows of sisters inculcating their young students with the precepts of the Muslim religion.

Six-year-old Marjane rebels against her sister's words: - Why must a woman never be seen? I hate the preconceptions of the school teachers. I go home and listen in shorts and tank top to Iron Maiden! -

The same little girl we saw at the beginning, now in her 30s, has left her country, met new people, discovered the sexual freedom of the Western woman. She walks the streets of Vienna after being left by her boyfriend. She cries on a bench throughout the night. With a friend she despairs: - I lived through a dictatorship, they killed my relatives in prison, I escaped from Iran...and now I have to get knocked out by a love affair gone wrong? -

That woman is Marjane Satrapi, who also fled Iran and now transplanted to Paris, cartoonist screenwriter and director, with Vincent Paronnaud, of *Persepolis* (2007 Oscar nominee), which we replay at Salinadocfest to commemorate the assertion of women's rights in the Middle East.

Persepolis, *Bashir*, *Samouni*, *Flee*, four distant stories set in countries far from us and our West.

Yet for the first time phenomena unfamiliar to our everyday sensibilities, such as the Islamic revolution in Iran, the Sabra and Chatila massacre in the Lebanon war, Israeli violence against the civilian population in Gaza, the war in Afghanistan between the USSR and the Taliban, imprint themselves in our imagination and take root in our memory as *familiar* revolutions and oppressions that we have known in some recondite part of ourselves, as if we had been there *forever and ever*.

True stories, some autobiographical, all moved by an irruption of subjectivity into the narrated matter that makes documentary a new genre in terms of language and expressive potential.

Then again, Agnès Varda declared it: I put myself inside my films because I want to be among them a little longer, in the company of my audience.

Metamorphosis of documentary filmmaking and humanity.
Because diasporas, wars, expatriations produce encounters, create changes.

Without that journey, internal or external, Marjane would not have been able to be who she is today, Ari would not have been able to make peace with his past, Amin would not have been able to win his doctorate and would not have been able to meet the companion of his life.

Just as Cris Toala Olivares, the Ecuadorian photographer and filmmaker who lives and works in the Netherlands for National Geographic, would not have been able to know the volcano of Stromboli.

Nor could the Vikings of a thousand years ago have become Strombolians.

For years Cris has been photographing the world's volcanoes and wondering about their relationship to human beings. On one of his trips, he stopped at Stromboli, just across from Salina, to meet "Iddu," as the inhabitants of the Aeolian Islands call the red volcano. And he took a photo that portrays in a beautiful wide-angle lens Gaetano Cincotta, known to all as *the Viking of the island of fire*, on a boat in the middle of the sea, with the volcano in the background, as he is about to throw water over the net as a sign of respect for nature.

From this image, which Cris agreed to donate for the concept of the 16th edition of Salinadocfest, comes the theme *Diaspore Incontri e Metamorfosi*, which binds with a red thread the six documentaries in Competition selected by Antonio Pezzuto, Anna Maria Pasetti and Paola Cassano in national and world premieres for the Media Fenix Prize (awarded by Laura Delli Colli, Igiaba Scego and Gioia Avvantaggiato) and the Dams Roma Tre Prize, coordinated by Ivelise Perniola for the first time a partner of the Festival.

In a dramatic scenario such as the war we are living through, this image, on the contrary, gives us back the idea of a path, of an ulissic journey from one's homeland to new distant shores, which transforms man's identity into a face-to-face with nature, toward a fruitful *metamorphosis* that sets him free.

The Viking of Stromboli is the fruit of grafts of peoples, eternally traveling across the Mediterranean, a sea that favors encounters, while the volcano behind his back, mutates and transforms the conformation of the coasts.

"In the more than eight years I have spent focusing on this topic," Olivares writes in the introduction to the new book *Living with Vulcanoes*, soon in bookstores in Italy as well, "what has intrigued me most is to explore the everyday relationship between volcanoes and the people around them. The research started in my homeland, Ecuador, and took me to places as far away as Indonesia and Cape Verde, meeting people from different countries and traditions."

After all, as Vincenzo Consolo, one of the first guests of Salinadocfest in Salina, wrote, civilization is born from travel, from the movement of peoples.

With this image and concept, also thanks to the new partnership with Green Salina Energy Days, we bring to Rome the underwater energy of volcanoes and a new concept of the Island, today more than ever an alternative model for environmental policies and renewable energy. But also of a new culture of legality.

In fact, it is with pleasure that we welcome Salvatore Cusimano's new *réportage*, *I Semi del '92*, produced by Giorgio and Mario Palumbo, to the Salinadocfest Committee of Honor, together with Romano Luperini, Bruno Torri, Cristina Comencini, and Paolo Taviani, who have always been committed to the dissemination of the culture of legality in the world of schools.

I would like to thank all the documentary filmmakers from Europe at war, who will intervene with their works, the historical partners who continue to support us despite the difficulties for Italian cinema and culture, Giorgio Gosetti and the Casa del Cinema, the city of Rome, which for two editions has welcomed us to the "continent," and in particular the Department of Cultural Activities - Roma Capitale, which has believed in our project, including the Salinadocfest in the calendar of the "Estate Romana 2022 - Let's re-ignite the city, Together."

And thanks, of course, to the wonderful Salinadocfest team.

Happy festival to all.





L'irrigazione intelligente da oggi anche a casa!

Tre **Kit pronti all'uso** per l'irrigazione a goccia di orti, aiuole, terrazzi e balconi. **Irritec®**, rende accessibile, alla portata di tutti la più alta tecnologia utilizzata nella microirrigazione in una gamma di Kit facili da installare e ad un prezzo smart:

Veggie-Garden Kit, Terrace Kit e Balcony Kit.

Montaggio semplificato grazie ai video tutorial Youtube accessibili tramite la scansione Qr Code e disponibili per ogni Kit.



IMPARIAMO INSIEME IL VALORE DI UNA GOCCIA
Orto in condotta® by Slow Food e Irritec®
insieme per un futuro sostenibile



www.irritec.com

Passato, presente e profetici futuri di Anna Maria Pasetti e Antonio Pezzuto

Cantano e recitano filastrocche natalizie i bimbi ucraini che nottetempo portano i dolci agli anziani del Donbass, già in rovina. E canta Nastya durante il viaggio in treno che dalla provincia la porta in città a farsi il passaporto: ha 14 anni, le serve per lavorare, e per andarsene, chissà, perché “è il nostro destino”, presagendo l'imminenza di una guerra ancor peggiore. Da un'altra parte del mondo canta anche un giovane studente universitario di economia: conosce il suo presente nella Repubblica Centrafricana, sogna un futuro diverso, di certo migliore per sé e il suo Paese, tra i più arretrati al mondo. “Su che basi si costruisce la nuova Africa?” si domanda davanti alla telecamera del suo amico e compagno di studi **Rafiki Fariala**, che riprenderà lui e gli altri per un anno dando forma a **Nous, Étudiants!** Per questo film è stato arrestato il giovanissimo autore, così come per la terribile guerra in Ucraina scatenata dalla Russia il cineasta **Tarak Tomenko** da Kiev non può accompagnare il suo doloroso ma speranzoso **Terykony**, perché i ragazzi da lui raccontati riescono a giocare anche tra le macerie di un paesaggio post-apocalittico con uno spirito di resilienza e resistenza che emoziona e commuove.

Uno spirito non distante da quanto provato dagli ebrei di Roma in quel luogo carico di Memoria che giammai chiameremo Ghetto, bensì quartiere ebraico ove si trova (la) **Piazza** così ben illuminata di parole e ricordi da **Karen di Porto**: un diario personale, disinvolto ma importante, che elabora a ritroso la ricerca delle radici paterne, ma anche identitarie proprie e di un popolo, attraverso la Storia di quel angolo di città. Qualcosa che con modalità formali diverse ha realizzato anche l'iraniana **Vida Dena**, intercettando la storia di una famiglia siriana - e dunque di un popolo martire di guerra - dentro alle mura di una casa di Bruxelles ove la famiglia ha riparato fuggendo dalla Siria. **Ma vie en papier** è dunque un racconto del fuoricampo e del trascorrere del tempo, è il potere della metonimia, ma soprattutto esprime la capacità immaginifica del cinema che da un luogo “chiuso” apre alla riformulazione del Reale grazie alla carta che - letteralmente - si anima, a partire dai disegni delle ragazze protagoniste. Ed è ancora una storia familiare, di separazioni dalla patria ma anche di riunificazioni, quella informata dal serbo **Nikola Ilić** e da sua moglie svizzera **Corina Schwingruber Ilić** in **Dida**, titolo del film ma anche nome della di lui madre. Portato in Svizzera dall'amore per la futura moglie, il regista si mette in gioco e in campo narrando in prima persona un'esistenza divisa fra due Paesi e tre donne: la mamma, la nonna e la moglie. Un racconto di crescente tenerezza capace di arrivare all'essenza delle cose che contano, mentre il tempo trascorre e la vita si consuma.

A far eco finale e “musicalmente” circolare di questo nostro concorso internazionale, sono la voce e le canzoni di Bettina Wegner, cantautrice cult berlinese la cui esistenza (è nata nel 1947) è coincisa con il tormentato dopoguerra della capitale tedesca. **Lutz Pehnert** ne ripercorre vita e gesta in **Bettina**, un omaggio all'artista-attivista che non ha mai smesso di cercare la giustizia in un tempo sbagliato della Storia, e che tale Storia a suo modo, ha sempre tentato di modificare attraverso l'arte, la lotta, la resistenza persino dalla prigionia per dissidenza politica ai dettami della DDR.

Diaspore, incontri e metamorfosi: i temi dei festival non si impongono a priori, sono loro a farsi strada tra le pieghe narrative, i sentieri del visibile, l'inevitabilità del Senso del Tempo sulle tracce della Storia, tra passato, presente e profetici futuri. Così è accaduto che queste tre parole, equivalenti a tre paradigmi dell'esistere collettivo ma anche individuale, si siano distinte e diversamente affermate nei sei documentari concorrenti. Perché *diaspore, incontri e metamorfosi* possono riguardare l'umanità su scala di un popolo, di una famiglia, e ancor più intimamente di un'anima.

Past, present and future prophetic by Anna Maria Pasetti e Antonio Pezzuto

Ukrainian children sing and recite Christmas nursery rhymes as they bring sweets to the elderly in the already ruined Donbass at night. And sings Nastya during the train journey that takes her from the province to the city to get her passport: she is 14, she needs to work, and to leave, who knows, because “it's our destiny”, foreshadowing the imminence of a war even worse. From another part of the world a young university student of economics also sings: he knows his present in the Central African Republic, dreams of a different future, certainly better for himself and his country, one of the most backward in the world. “On what basis is the new Africa built?” he asks himself in front of the camera of his friend and fellow student **Rafiki Fariala**, who will film him and the others for a year giving shape to **Nous, Étudiants!** The very young author was arrested for this film, as well as for the terrible war in Ukraine unleashed by Russia, the filmmaker **Tarak Tomenko** from Kiev cannot accompany his painful but hopeful **Terykony**, because the boys he talks about manage to play even in the rubble of a post-apocalyptic landscape with a spirit of resilience and resistance that excites and moves.

A spirit not far from what was experienced by the Jews of Rome in that place full of memory that we will never call Ghetto, but rather the Jewish quarter where (the) **Piazza** is located so well lit with words and memories by **Karen di Porto**: a personal diary, casual but important, which elaborates backwards the search for the paternal roots, but also her own identity and that of her people, through the history of that corner of the city. Something that the Iranian **Vida Dena** has also achieved in different formal ways, intercepting the story of a Syrian family - and therefore of a people martyr to war - inside the walls of a house in Brussels where the family took refuge by fleeing Syria. **Ma vie en papier** is therefore a story of the home run and the passage of time, it is the power of metonymy, but above all it expresses the imaginative capacity of cinema that opens from a “closed” place to the reformulation of reality thanks to paper which - literally - comes alive, starting from the drawings of the girls protagonists. And it is still a family story, of separations from the homeland but also of reunifications, the one informed by the Serbian **Nikola Ilić** and his Swiss wife **Corina Schwingruber Ilić** in **Dida**, the title of the film but also the name of his mother. Brought to Switzerland by his love for his future wife, the director gets involved and on the pitch narrating in the first person an existence divided between two countries and three women: mother, grandmother and wife. A story of growing tenderness capable of reaching the essence of the things that matter, while time passes and life is consumed.

A final and “musically” circular echo of our international competition are the voice and songs of Bettina Wegner, a cult Berlin singer-songwriter whose existence (she was born in 1947) coincided with the troubled post-war period of the German capital. **Lutz Pehnert** retraces her life and deeds in **Bettina**, a tribute to the artist-activist who never stopped seeking justice in a wrong time in history, and which this history in her own way has always tried to modify through art, the struggle, the resistance even from imprisonment for political dissidence to the dictates of the GDR.

Diasporas, encounters and metamorphoses: the themes of the festivals do not impose themselves a priori, they are the ones who make their way through the narrative folds, the paths of the visible, the inevitability of the Sense of Time on the trail of History, between past, present and future prophetic. So it happened that these three words, equivalent to three paradigms of collective but also individual existence, were distinguished and differently affirmed in the six competing documentaries. Because *diasporas, encounters and metamorphoses* can concern humanity on the scale of a people, of a family, and even more intimately of a soul.



Gioia Avvantaggiato

Presidente e produttore esecutivo di GA&A Productions. Debutta nel mondo dei media nel 1981 nel reparto commerciale della RAI, dove gestisce i reparti di distribuzione e co-produzione internazionale. Nel 1990 fonda la GA&A Productions, con l'ambizione di riunire la sua conoscenza del mercato internazionale e della distribuzione con la sua passione per il mondo dei documentari. Nel 1999 avvia anche l'attività di produzione, e fin dall'inizio i suoi film sono co-prodotti con diversi partner in Europa e Nord America. Dalla sua creazione, GA&A Productions è diventata una delle principali società indipendenti di produzione e distribuzione in Italia, con un catalogo costantemente aggiornato di oltre 250 film recenti.

President and executive producer of GA&A Productions. She made his debut in the world of media in 1981 in the commercial department of RAI, where she manages the international distribution and co-production departments. In 1990 she founded GA & A Productions, with the ambition of combining her knowledge of the international market and distribution with her passion for the world of documentaries. In 1999 she also started the production business, and from the beginning her films have been co-produced with various partners in Europe and North America. Since its creation, GA&A Productions has become one of the leading independent production and distribution companies in Italy, with a constantly updated catalog of over 250 recent films.



Laura Delli Colli

Giornalista e scrittrice, è presidente dei Giornalisti Cinematografici Italiani che assegnano i Nastri d'Argento. Per anni è stata firma degli Spettacoli di Repubblica e inviata speciale di Panorama. Dai giornali ai grandi eventi cinematografici, è stata Presidente della Fondazione Cinema per Roma che produce la Festa del Cinema ed è responsabile del coordinamento artistico di Cinema Italian Style, la rassegna che promuove a Los Angeles il cinema italiano verso l'appuntamento degli Oscar®. È autrice di molti libri dedicati al cinema, ai protagonisti, ai mestieri: il cinema è del resto nella sua storia personale prima che professionale essendo nata in una famiglia di direttori della fotografia.

Journalist and writer, she is president of the Italian Film Journalists who award the Nastri d'Argento. For years she wrote for the Spettacoli of Repubblica and special correspondent of Panorama. From newspapers to major cinema events, she was President of the Cinema per Roma Foundation which produces the Film Fest and is responsible for the artistic coordination of Cinema Italian Style, the review that promotes Italian cinema in Los Angeles towards the Oscars® appointment. She is the author of many books dedicated to cinema, the protagonists, the professions: the cinema is moreover in her personal history before being professional as she was born into a family of cinematographers.



Igiaba Scego

Scrittrice e giornalista di origine somala, è impegnata da sempre nel dialogo tra culture, transculturalità e migrazioni. Ha studiato Lingue e Letterature Straniere presso l'Università Sapienza di Roma e ha conseguito un dottorato di ricerca in Pedagogia presso l'Università degli Studi Roma Tre. Nel 2003 ha vinto il Premio Eks&Tra di scrittori migranti (con il racconto Salsicce), nel 2011 il Premio Mondello come autrice italiana (con La mia casa è dove sono, Rizzoli 2010), nel 2020 il Premio Napoli nella sezione Narrativa (con La linea del colore, Bompiani 2020). Dal 2006 partecipa al Festival della Letteratura di Mantova. Con Chiara Piaggia ha curato la raccolta Africana. Raccontare il Continente al di là degli stereotipi, Feltrinelli 2021.

Writer and journalist of Somali origin, has always been involved in the dialogue between cultures, transculturalism and migration. She studied Foreign Languages and Literatures at the Sapienza University of Rome and obtained a PhD in Pedagogy at the Roma Tre University. In 2003 she won the Eks & Tra Prize for migrant writers (with the short story Salsicce), in 2011 the Mondello Prize as an Italian author (with La mia casa è dove sono, Rizzoli 2010), in 2020 the Naples Prize in the Narrative section (with La linea del colore, Bompiani 2020). Since 2006 he has participated in the Mantua Literature Festival. With Chiara Piaggia she curated the collection Africana. Raccontare il Continente al di là degli stereotipi, Feltrinelli 2021.

La Giuria Giovani, che attribuirà il premio, quest'anno è coordinata dalla professoressa Ivelise Perniola e composta da studenti del DAMS di Roma Tre

Maneggiare con cura: note sparse sull'insegnamento del Cinema Documentario di Ivelise Perniola

Sono circa quindici anni che insegno Cinematografia Documentaria (il termine è obsoleto e polveroso ma rimane tale perché vincolato alle norme burocratiche ministeriali) presso il DAMS di Roma Tre. Mi sono avvicinata al cinema documentario da studentessa, mossa da quella che Bill Nichols chiama l'epistefilia, ovvero la passione per la conoscenza, per tale ragione ho sempre pensato che il cinema del reale non dovesse mai venire meno alla sua missione primaria che è per l'appunto quella di insegnare. Insegnare creativamente, modificare creativamente la realtà, avvicinandosi ad essa sempre con il rispetto che l'ignoranza presuppone e impone. Nel mio percorso didattico ho sempre cercato di insegnare agli studenti che esiste un cinema che ha un referente esterno a loro, ma sempre e comunque verificabile, un cinema quindi che esce dal confine del quadro, dello schermo per toccare con mano una realtà cangiante, in continua trasformazione e della quale loro stessi fanno parte e che quindi, proprio attraverso il cinema, possono contribuire a cambiare. Sono convinta infatti che il cinema documentario sia al momento l'unico cinema veramente utile dal punto di vista politico, il cui insegnamento comprende molteplici discipline e molteplici campi di applicazione. Durante il corso di cinematografia documentaria gli studenti imparano a conoscere la storia del cinema del reale, da Flaherty sino ai giorni nostri, ma imparano anche che il documentario ha a che fare con persone reali che affidano al regista la propria vita, il proprio passato e la propria immagine futura, che rimane impressa ad memoriam futuram, per tale ragione il regista deve porsi in ascolto del proprio attore sociale, abbracciando il suo modo di essere, senza violentarlo, senza piegarlo al proprio scopo artistico e autoriale, amandolo indipendentemente dalle sue idee e dalle sue posizioni, rispettandolo complessivamente come essere umano; lo studio di questo incontro, di questa performance squisitamente e teneramente umana che si svolge di fronte a noi spettatori con tutte le sue implicazioni etiche ed estetiche è la più bella sfida che il documentario è in grado di offrire, oltre alla meravigliosa possibilità che il cinema si regala di modificare traiettorie esistenziali che altrimenti, senza l'intervento della macchina da presa, avrebbero preso altre strade più nascoste, più lontane da quello che già Godard a proposito del documentario India di Rossellini definì 'lo splendore del vero'. L'occasione che ora viene offerta agli studenti del DAMS Roma Tre dal SalinaDocFest è per l'appunto quella di intervenire sulla realtà con il loro voto, il loro giudizio che non rimane confinato ad un parere estetico su di un prodotto ma diventa una presa di posizione sul mondo, per cambiarlo insieme in una prospettiva di collaborazione da un lato e dall'altro della macchina da presa, da un lato e dall'altro della cattedra di un'aula universitaria.



Ivelise Perniola insegna Storia del Cinema e Cinematografia Documentaria presso l'Università degli Studi Roma Tre. Ha pubblicato le seguenti monografie: Gillo Pontecorvo o del cinema necessario (2016), L'era postdocumentaria (2014), L'immagine spezzata - Il cinema di Claude Lanzmann (2007), Oltre il Neorealismo - Documentari d'autore e realtà italiana del dopoguerra (2004), Chris Marker o del film-saggio (2003 - seconda edizione aggiornata 2011). Ha pubblicato numerosi saggi sul cinema documentario italiano e internazionale.

Handle with care: scattered notes on teaching Documentary Cinema
by Ivelise Perniola

It has been about fifteen years that I have been teaching Documentary Cinematography (the term is obsolete and dusty but remains so because it is bound by ministerial bureaucratic regulations) at the DAMS of Roma Tre. I approached documentary cinema as a student, moved by what Bill Nichols calls epistophilia, or the passion for knowledge, for that reason I have always thought that the cinema of the real should never fail in its primary mission, which is precisely that of teaching. To creatively teach, creatively modify reality, always approaching it with the respect that ignorance presupposes and imposes. In my teaching I have always tried to teach students that there is a cinema that has a referent external to them, but always and in any case verifiable, a cinema therefore that goes beyond the frame of picture, of the screen to touch with their own hands a changing reality, in continuous transformation and of which they themselves are part and which therefore, precisely through cinema, they can contribute to change. Indeed, I am sure that documentary cinema is at present the only truly politically useful cinema, whose teaching includes multiple disciplines and multiple fields of application. During the documentary filmmaking course, students learn about the history of cinema of the real, from Flaherty to the present day, but they also learn that documentary filmmaking deals with real people who entrust the filmmaker with their lives, their past and their future image, which remains imprinted ad memoriam futuram, for that reason the filmmaker must place himself in listening to his social actor, embracing his way of being, without raping him, without bending him to his own artistic and authorial purpose, loving him regardless of his ideas and positions, respecting him overall as a human being; the study of this encounter, of this exquisitely and tenderly human performance taking place in front of us viewers with all its ethical and aesthetic implications is the finest challenge that documentary filmmaking can offer, as well as the marvelous possibility that cinema gives itself of modifying existential trajectories that otherwise, without the intervention of the camera, would have taken other, more hidden paths, further away from what Godard already called 'the splendor of truth' in regard to Rossellini's documentary India. The opportunity that is now offered to the students of DAMS Roma Tre by the SalinaDocFest is precisely that of intervening in reality with their vote, their judgment that does not remain confined to an aesthetic opinion on a product but becomes a stance on the world, to change it together in a perspective of collaboration on one side and on the other of the camera, on one side and on the other of the chair of a university classroom.



Ivelise Perniola teaches History of Cinema and Documentary Cinematography at Roma Tre University. He has published the following monographs: *Gillo Pontecorvo o del cinema necessario* (2016), *L'era postdocumentaria* (2014), *L'immagine spezzata - Il cinema di Claude Lanzmann* (2007), *Oltre il Neorealismo-Documentari d'autore e realtà italiana del dopoguerra* (2004), *Chris Marker o del film-saggio* (2003 - second updated edition 2011). He has published numerous essays on Italian and international documentary cinema.



BETTINA

anteprima nazionale

di **Lutz Pehnert**
Germania, 2022, 107'

fotografia Anne Misselwitz, Thomas Lütz
montaggio Thomas Kleinwächter
musica Bettina Wegner
produttore Susann Schimk
produzione solo:film con Rundfunk Berlin-Brandenburg
info@solofilmproduktion.de



Bettina racconta una delle artisti più emozionanti e singolari del 20° secolo. Nata a Berlino Ovest nel 1947, cresciuta a Berlino Est e infine espatriata all'età di 36 anni, Bettina Wegner ha condotto una vita movimentata. Un'appassionata ammiratrice di Stalin da bambina, è cresciuta fino a diventare un'adolescente piena di speranza che desiderava plasmare la società con le sue canzoni. Bettina è diventata una combattente della resistenza. La sua è una storia di eroismo, ma anche di dolore, devozione, e futilità della vita.

Ho incontrato Bettina Wegner per la prima volta poco dopo la caduta del muro di Berlino. È stato un incontro quasi surreale. Venivamo entrambi dallo stesso paese, ma vivevamo in due mondi diversi. Conosceva il mio mondo, ma io non conoscevo il suo. Nei 30 anni successivi ci siamo visti di nuovo ai concerti o quando l'ho intervistata. Credo che viva ancora in due mondi diversi - qui e laggiù - anche se potrebbe non sapere davvero dove siano quei posti. [Lutz Pehnert]



Lutz Pehnert (Berlino, 1961) dal 1995 lavora come autore e regista per la TV, specializzato nei ritratti e nelle biografie di artisti. Tra i suoi lavori ricordiamo *Brand* (1996) sulle conseguenze della riunificazione, *DDR Ahoi!* (2011) e *Partisan* (2019), tutti e tre presentati alla Berlinale.



Bettina explores one of the most exciting and unique artists' biographies of the 20th century. Born in West Berlin in 1947, raised in East Berlin and eventually expatriated at the age of 36, Bettina Wegner has led an eventful life. A passionate Stalin admirer as a child, she grew into a hopeful teenager wanting to shape society with her songs. Bettina not only became an inspiring musician but also a resistance fighter, committed to nobody's morals but her own. It is a story of heroism, but also of grief, devotion, ups and downs, and the futility of life



I first met Bettina Wegner shortly after the fall of the Berlin Wall when I travelled from East to West Berlin, more specifically to Frohnau. It was an almost surreal encounter. We both came from the same country, yet lived in two different worlds. She knew my world, but I did not know hers. In the 30 years that followed we saw each other again at concerts or when I interviewed her. I believe she still lives in two different worlds - here and over there - even though she might not really know where those places are. [Lutz Pehnert]

Lutz Pehnert (Berlin, 1961) has been working as an author and director for TV since 1995, specializing in portraits and artist biographies. His works include *Brand* (1996) on the consequences of reunification, *DDR Ahoi!* (2011) and *Partisan* (2019), all three presented at the Berlinale.



DIDA

anteprima nazionale

di **Nikola Ilić e Corina Schwingruber Ilić**
Svizzera, 2021, 78'

sceneggiatura Nikola Ilić, Corina Schwingruber Ilić
fotografia Nikola Ilić, Corina Schwingruber Ilić,
Pablo Ferro Zivanović
musica Heidi Happy
montaggio Myriam Flury
produttori Franziska Sonder, Karin Koch
produzione Dschoint Ventschr Filmproduktion AG
coproduzione Schweizer Radio und Fernsehen
distribuzione Amarena Film
info@amarenafilm.it



Quindici anni fa Nikola ha lasciato la Serbia per seguire il proprio cuore in Svizzera. Da allora, la sua vita è divisa tra due Paesi e tre donne: la madre Dida, la nonna e sua moglie. La madre soffre di un disturbo dell'apprendimento ed è sempre stata dipendente dalla nonna, che sta ormai invecchiando. Nikola sente di dover tornare a Belgrado, ma come può aiutare la madre a vivere una vita indipendente conservando tuttavia la propria?

Mi sento combattuto tra la mia responsabilità e la mia indipendenza, tra il dovere e la libertà, tra Serbia e Svizzera. Condivido questo destino con molti altri immigrati. La maggior parte di loro ha aspettative e responsabilità familiari, perché in questi paesi la società si aspetta che tu ti prenda cura della tua famiglia. [Nikola Ilić]



Corina Schwingruber Ilić ha studiato all'University of Arts a Basilea. Ha diretto numerosi cortometraggi documentari. È la regista di *All Inclusive* (2018) selezionato a Venezia, Toronto, Sundance e vincitore del Golden Dove al DOK.Leipzig.



Nikola Ilić (Belgrado), vive tra la Serbia e la Svizzera. Regista e direttore della fotografia, ha codiretto *Kod Čoška* (2013) and *Just another day in Egypt* (2015).



Fifteen years ago Nikola left Serbia to follow his heart to Switzerland. Since then his life is shared between two countries and three women: his mother, his grandmother and his wife. His mother has learning disabilities and has been dependent on the grandmother since ever. As grandmother is getting older, Belgrade is now calling Nikola back home.



I feel torn between my responsibility and my independence, duty and freedom, torn between Serbia and Switzerland. I share this fate with many other immigrants. Most of them have family expectations and responsibilities, because in Serbia and Switzerland society expects from you to take care of your family. [Nikola Ilić]

Corina Schwingruber Ilić studied at the University of Arts in Basel. She has shot a number of short docs. *All Inclusive* (2018) was selected at Venice, Toronto and Sundance and won the Golden Dove of DOK.Leipzig.

Nikola Ilić (Belgrad). director and cinematographer living between Serbia and Switzerland. He's the co-director of *Kod Čoška* (2013) and *Just Another Day in Egypt* (2015).



MA VIE EN PAPIER

di **Vida Dena**

anteprima nazionale

Belgio, Francia, Iran, 2022, 80'

fotografia Vida Dena
montaggio Lenka Fillnerova, Frédéric Fichet, Sophie Vercruysse
musica Noma Omran
produzione Hanne Phlypo (Clin d'oeil films), Eugénie Michel-Villette (Les Films du Bilboquet)
coproduzione Wild Heart Productions, Atelier Graphoui, CBA - Centre de l'audiovisuel Bruxelles, Shelter Prod
distribuzione CAT&Docs
cat@catndocs.com



Un ritratto intimo di una famiglia siriana che vive in una casa a Bruxelles e che di rado esce dai confini delle sue quattro mura rosa. *Ma vie en papier* si concentra sulle due figlie maggiori, Hala e Rima, e sulla collezione di disegni della famiglia. Mentre i loro schizzi prendono vita, le giovani donne ricordano il loro viaggio, la loro casa, i progetti di studio e di matrimonio, le speranze e le possibilità che la vita gli può riservare.

Uso l'arte come un'arma per resistere, per parlare, per aggirare la censura, come strumento di rivolta. Una macchina fotografica è un'arma nelle mie mani. La uso per mostrare o suggerire ciò che deve essere visto, per parlare di ciò che esiste ma è invisibile. Quando ho incontrato questa famiglia, ho visto quanto siano invisibili le loro vite. In Belgio, i politici parlano spesso di piena integrazione come se questo dovesse essere la priorità per i migranti quando arrivano. Ma si tende a dimenticare i traumi che queste famiglie hanno subito e stanno ancora subendo [Vida Dena].



Vida Dena (1984, Teheran) è un'artista e regista indipendente iraniana. Attualmente vive a Bruxelles, in Belgio. Ha conseguito la laurea in Architettura presso l'Azad Art and Architecture University di Teheran. Nell'estate del 2009 è partita per la Svezia per continuare il suo Master in Belle Arti presso l'Accademia di Belle Arti di Umeå. Il suo film *Ayan and the White Balloon* (2015) è stato presentato al 58° Festival internazionale del documentario e del film d'animazione di Lipsia. *My Paper Life* è il suo primo lungometraggio documentario.



An intimate and subtly expansive portrait of a Syrian family living in a house in Brussels that seldom leaves the confines of its four pink walls. *My paper life* focuses on the two eldest daughters, Hala and Rima, and the family's growing collection of drawings and dreams. As their colourful sketches come alive, the young women recall their journey and their home, their plans to study and to marry, and what other possibilities they hope this new life might have in store.



I use art as a weapon to resist, to talk in-between words, to bypass the censorship, to revolt. A camera is also a weapon in my hand. I use it to show or to suggest what has to be seen, to talk about what exists but is invisible. When I met this family, I saw how invisible their lives are. In Belgium, politicians talk about full integration into Belgian society as if this should be the immediate priority for migrants upon arrival. But they tend to forget the traumas that these families have been through and are still going through [Vida Dena].

Vida Dena (1984, Tehran) is an Iranian female artist and independent filmmaker who is currently living in Brussels, Belgium. She got her Bachelor in Architecture from Azad Art and Architecture University in Tehran. In the summer of 2009 she left for Sweden to continue her Master in Fine Arts in Umeå Academy of Fine Arts. Her film *Ayan and the White Balloon* (2015) premiered at the 58th International Leipzig Festival for Documentary and Animated Film. *My Paper Life* is her first feature documentary.



NOUS, ETUDIANTS!

di **Rafiki Fariala**

Repubblica Centrafricana, Francia, Arabia Saudita, Repubblica democratica del Congo, 2022, 82'

sceneggiatura Rafiki Fariala

fotografia Rafiki Fariala

montaggio Xavier Sirven, Christian Moïse Nzengue

produttori Boris Iojkine, Daniele Incalcaterra, Elvis Sabin Ngaïbino

produzione Makongo Films

distribuzione Karta Film



Nestor, Aaron, Benjamin e Rafiki studiano economia all'Università of Bangui. Quattro amici, tra i quali il regista, che si confrontano tra le classi troppo piene, i piccoli lavori che permettono la sopravvivenza, la corruzione che è dappertutto. Rafiki Fariala ci mostra la vita di quattro studenti della Repubblica Centrafricana, una società dove i giovani continuano a sognare un avvenire migliore per il loro Paese.

All'inizio volevo denunciare il sistema universitario dove non funziona nulla, ma poi ho pensato che questo non era molto interessante e ho preferito concentrarmi sulla nostra storia, la nostra vita, il nostro quotidiano. È per questo che ho iniziato a raccontare cosa voglia dire essere studente nel Centrafrica, quali sono le nostre difficoltà, i nostri sogni e le nostre speranze [Rafiki Fariala].



Rafiki Fariala (Congo, 1997) durante la guerra fuge con la famiglia in Repubblica Centrafricana. Inizia a comporre musica da solista e nel 2013 pubblica la canzone *Why War?* che lo rende famoso come musicista. Nel 2017 partecipa a un workshop di documentari organizzato dagli Ateliers Varan a Bangui, in seguito al quale realizza il suo primo cortometraggio, *You and Me*, proiettato ai festival di Losanna, Montreal, Saint-Denis, Lille e Biarritz. *Nous, étudiants!* è stato presentato in prima mondiale alla Berlinale 2022.



Nestor, Aaron, Benjamin and Rafiki study economics at the University of Bangui. Four friends, including the director, who are confronted between the overcrowded classes, the small jobs that allow survival, the corruption that is everywhere. Rafiki Fariala shows us the life of four students from the Central African Republic, a society where young people continue to dream of a better future for their country.



At first I wanted to denounce the university system where nothing works, but then I thought that this was not very interesting and I preferred to focus on our history, our life, our daily life. This is why I started to tell what it means to be a student in Central Africa, what are our difficulties, our dreams and our hopes. [Rafiki Fariala]

Rafiki Fariala (Congo, 1997) flees with her family to the Central African Republic during the war. He starts composing solo music and in 2013 he releases the song *Why War?* which makes him famous as a musician. In 2017 he participated in a documentary workshop organized by Ateliers Varan in Bangui, after which he made his first short film, *You and Me*, screened at the festivals of Lausanne, Montreal, Saint-Denis, Lille and Biarritz. *Nous, étudiants!* was presented as a world premiere at the Berlinale 2022.



PIAZZA

anteprima nazionale

di Karen Di Porto
Italia, 2022, 60'

Sceneggiatura Karen Di Porto
fotografia Maura Morales Bergmann
montaggio Fabrizio Franzini, Karen Di Porto
musiche Attilio Foresta Martin
produttori Karen Di Porto, Nanni Moretti
produzione Sacher Film
sacherfilm@sacherfilm.eu



"Piazza" è il cuore dell'ebraismo romano. Una piccola zona nel centro di una grande città con una storia dura e antica. In un racconto che procede per interviste ai protagonisti di *Piazza*, si ricostruisce un presente vivace e un passato di dolore e orgoglio, attraverso lo sguardo della figlia di uno di loro. Una realtà ebraica particolare si fa simbolo della diaspora mondiale in un viaggio alla scoperta di un mondo che, visto dal suo interno, ci appare più vicino.

Ho sempre sognato di poter, attraverso la mia vicinanza, offrire uno sguardo vivido sulla realtà nella quale sono cresciuta e condividere l'amore che provo per i luoghi e le persone protagoniste di questo racconto. Raccogliendo interviste nel corso degli anni, mentre la vita stessa faceva il suo corso, anche il senso del mio lavoro è cambiato, costringendomi a tornare su temi che credevo di aver elaborato, per vederli con nuovi occhi [Karen Di Porto].



Karen Di Porto, regista, attrice e sceneggiatrice si appassiona al cinema dopo la laurea in Giurisprudenza. Dirige il suo primo cortometraggio *Nicolino* nel 2011. Con *Cesare*, secondo cortometraggio ottiene diversi riconoscimenti. Nel 2017 esce il suo primo lungometraggio *Maria per Roma*, presentato in Selezione Ufficiale alla Festa del Cinema di Roma e vincitore del Globo d'Oro come Miglior Opera Prima l'anno successivo. *Piazza* è il suo primo documentario.



"Piazza" is the heart of Roman Judaism. A small area in the center of a large city with a hard and ancient history. In a story that proceeds through interviews with the protagonists of the *Piazza*, a lively present and a past of pain and pride are reconstructed, through the gaze of the daughter of one of them. A particular Jewish reality becomes a symbol of the world diaspora on a journey to discover a world that, seen from the inside, appears closer to us.



I have always dreamed of being able, through my closeness, to offer a vivid look at the reality in which I grew up and share the love I feel for the places and people who are the protagonists of this story. Collecting interviews over the years, the meaning of my work also changed, forcing me to go back to themes I thought I had elaborated, to see them with new eyes [Karen Di Porto].

Karen Di Porto, director, actress and screenwriter, became passionate about cinema after graduating in law. She directs her first short film *Nicolino* in 2011. With *Cesare*, her second short film, she gets several awards. In 2017 his first feature film *Maria per Roma* was released, presented in the Official Selection at the Rome Film Fest and winner of the Golden Globe for Best First Film the following year. *Piazza* is her first documentary.



TERYKONY

di **Taras Tomenko**

Ucraina, 2022, 80'

fotografia Misha Lubarsky
montaggio Viktor Malyarenko
musica Alla Zagaykevych
produzione Volodymyr Filippov, Andriy Suyarko, Alla Ovsiannikova, Oleksandr Kovalenko per InsightMedia
info@insightmedia.com.ua



Terykony, si svolge a Toretsk piccola comunità mineraria a un centinaio di chilometri da Donetsk, nel Donbass, laddove cioè, dal 2014, è scoppiato con violenza il conflitto tra separatisti e ucraini e dove la guerra è tornata in questi giorni. Qui vivono Nastya e Yarik, lei 14 anni, lui qualcuno di meno, vittime inconsapevoli senza armi per potersi difendere, senza la possibilità di capire quello che sta succedendo, senza aver mai vissuto un giorno senza la guerra.

Il nostro film esplora la vita dei bambini durante la guerra. Hanno completamente smesso di prestare attenzione alla guerra. È diventato un luogo comune; è diventato come un paesaggio fuori dalla finestra. La gente ha smesso di percepire il pericolo e prima della seconda fase della guerra questo argomento era stato dimenticato. Aveva lasciato i media e le prime pagine dei giornali ed era svanito nell'oblio. Abbiamo un'intera generazione nata in tempo di guerra. Con questo film, vogliamo gridare ad alta voce al mondo in modo che Putin fermi la guerra che ha scatenato contro l'Ucraina. [Taras Tomenko]



Taras Tomenko (Kiev, 1976), ha studiato presso la facoltà di filologia presso l'Università Nazionale Taras Shevchenko di Kiev e presso la Kyiv National I. K. Karpenko-Kary Theatre, Cinema and Television University. Nel 2017 ha realizzato *Slovo House*.



Boney Piles, takes place in Toretsk, a small mining community about a hundred kilometers from Donetsk, in Donbass, where, since 2014, the conflict between separatists and Ukrainians broke out with violence and where the war has returned in recent days. Here live Nastya and Yarik, she 14, he some-one less, unaware victims without weapons to be able to defend themselves, without the possibility of understanding what is happening, without ever having lived a day without war.



Our film explores the life of children during the war. They completely stopped paying attention to the war. It has become commonplace; it became like a landscape outside the window. People have ceased to perceive the danger and before the second phase of the war this topic had been forgotten. He had left the media and the front pages of the newspapers and had vanished into oblivion. We have a whole generation born in wartime. With this film, we want to shout out loud to the world so that Putin stops the war he has waged against Ukraine. [Taras Tomenko]

Taras Tomenko (Kiev, 1976), studied at the faculty of philology at the Taras Shevchenko National University of Kiev and at the Kyiv National I. K. Karpenko-Kary Theater, Cinema and Television University. In 2017 he directed *Slovo House*.



IL DOCUMENTARIO D'ANIMAZIONE E LA MATERIA VIVA DELLA MEMORIA

di Ludovica Fales

Possiamo forse dire che la questione della "mimesis" e della rappresentazione non è più il fulcro del cinema del reale contemporaneo? È una domanda complessa e irrisolta, eppure, come scrive la studiosa franco-algerina Marie-José Mondzain, il terreno poroso su cui si muove il cinema del reale è, oggi, inequivocabilmente quello nel quale "non c'è un'immagine vera, ma c'è una verità dell'immagine, e la verità dell'immagine sta nel fatto che essa non appartiene né al vero né al falso, ma appartiene ad una zona di indeterminazione, di indecidibilità, di variabilità". L'immagine vera nel documentario contemporaneo è tale nella misura in cui "è vera la sua relazione con qualcos'altro da se stessa". E nel cinema documentario d'animazione questo è ancora più vero, nel momento in cui questa relazione con l'altro da sé si inverte, intrecciandosi con la materia viva della memoria, capace di dissezionare i processi della realtà per dare voce alle percezioni soggettive, variabili nel tempo. In questa configurazione, i processi interni della realtà lasciano indietro il mito dell'oggettività, per concedersi un atto di appropriazione del reale in forma performativa. Un atto di reincarnazione nella memoria che abbraccia la soggettività in modo radicale e che ha, a lungo, relegato, il cinema di animazione in una terra di mezzo, nella quale la propria legittimità era costantemente messa in discussione.

All'interno di questo dibattito insoluto, all'inizio degli anni 2000, vari film di animazione fecero parlare di sé per la forza narrativa con cui affrontavano eventi della storia – la rivoluzione in Iran e le sue evoluzioni (*Persepolis* di Marjane Satrapi e Vincent Parounnaud), la strage di Sabra e Chatila e il suo rimosso (*Valzer con Bashir* di Ari Folman e David Polonsky). E, più recentemente, con *La Strada dei Samouni* di Stefano Savona, la violenza contro la popolazione civile a Gaza da parte dell'esercito israeliano. E, grazie al linguaggio in parte immaginario dell'animazione, la soggettività incarnata del punto di vista fu proprio ciò che rese unici questi film, rendendoli, agli occhi del pubblico e della critica, una versione profondamente legittima della realtà. Questa sovrapposizione di elementi che apparentemente contrastano, e che lasciava perplessi alcuni, fu invece alla radice del grande successo di questi documentari d'animazione. Poi nel 2021 ad incoronare il genere del documentario animato, arrivò la nomination di *Flee* di Jonas Poher Rasmussen agli Oscar come miglior documentario, raccontandone il potenziale di penetrazione e immersività in ambito globale. Possiamo dunque dire di essere giunti ad un terreno di pacificazione? Sappiamo bene che l'unione di animazione e documentario per alcuni continua a rappresentare una contraddizione in termini – immaginario e realtà nella stessa opera. Eppure, è evidente ai più, che alcuni itinerari attraversano regioni troppo intime o frammentate per essere raccontate davanti alla camera, in carne ed ossa. Il filtro del disegno sa agire con grande delicatezza, proteggendo l'anonimato del narratore, mentre lavora sulla materia viva, cangiante e soggettiva della memoria e, al contempo, rompe con il concetto tradizionale di rappresentazione, per consentire alla testimonianza di trovare vita. Un destino questo che il documentario d'animazione condivide anche con il fumetto e la graphic novel, che a lungo hanno dovuto affrontare lo scetticismo della letteratura e che, pure, hanno magistralmente dimostrato di essere un mezzo potentissimo di scavo nella memoria e nella testimonianza.

Tutto questo ha animato la scelta di curare una sezione sul cinema documentario d'animazione contemporaneo, all'interno di Salinadocfest a Roma, con l'intenzione di ripercorrere le metamorfosi del documentario d'animazione attraverso quattro film che riescono ad affrontare il rapporto tra presente e passato, tra storia e memoria, in modo magistrale e che sono in grado di interrogare il cinema del reale nella sua interezza. Nel caso di Amin, accademico 36enne, rifugiato afgano

in Danimarca che, in *Flee* ci conduce lungo il viaggio che lo portò giovanissimo da Kabul al nord Europa, passando per il grigiore aspro della Russia post-sovietica e le prove della clandestinità, mentre affronta anche la sua identità sessuale, a lungo nascosta, il disegno, talvolta dolce, talvolta brutale, si mescola ad immagini della realtà, per scavare nella memoria soggettiva del protagonista. Il filtro del disegno agisce, talvolta, invece, come scalpello che scava nell'inconscio, riuscendo a far riaffiorare il rimosso e a dare vita ad immagini pulsanti e stratificate, come nel caso di *Valzer con Bashir* di Ari Folman e David Polonsky, nel quale l'autore Ari Folman si imbarca in una ricerca di testimonianze sulla prima guerra del Libano, all'inizio degli anni '80, durante la quale era arruolato nelle file dell'esercito israeliano, che comincia a far emergere, nella sua memoria, immagini surreali e atroci. Il filtro del disegno è capace anche di abbracciare tutta la ricchezza dei ricordi d'infanzia e di adolescenza, come nel caso di *Persepolis* di Marjane Satrapi e Vincent Parionnaud, la storia della piccola Marjane, che, a otto anni, nella Teheran del 1978, sogna il futuro e sogna di essere un profeta che salva il mondo e una rivoluzionaria, attraversando prima l'entusiasmo, poi la ribellione e poi la libertà, la vertigine dell'amore ma anche l'esilio, la solitudine e la differenza. Dell'infanzia il disegno è anche capace di ricordare i grandi traumi, come nel caso di *La Strada dei Samouni* di Stefano Savona, dove, alternando sequenze di documentario e di animazione, seguendo il filo dei ricordi di Amal, dei suoi fratelli e cugini, prima, dopo e durante i tragici avvenimenti di Gaza City che hanno cambiato per sempre le loro vite.

Quella che lo spettatore coglie in questi film è allora, non «la verità unica di un soggetto, ma la verità della sua esposizione, della affabulazione di sé e del modo in cui questa affabulazione diventa [...] immagine»; l'aderenza del linguaggio animato al vissuto, diventa dunque il luogo dove si esplorano i confini tra soggettivo ed oggettivo, in una continua ricerca di nuove dimensioni del racconto, dove, l'immagine, ricercata, strutturata, costruita, torna prepotentemente al centro.



THE DOCUMENTARY OF ANIMATION AND THE LIVING MATTER OF MEMORY by Ludovica Fales

Can we perhaps say that the question of “mimesis” and representation is no longer the fulcrum of contemporary real cinema? It is a complex and unresolved question, yet, as the Franco-Algerian scholar Marie-José Mondzain writes, the porous ground on which the cinema of reality moves today is unequivocally one in which “there is no true image, but there is a truth of the image, and the truth of the image lies in the fact that it belongs neither to the true nor to the false, but belongs to an area of indeterminacy, of undecidability, of variability”. The true image in the contemporary documentary is such to the extent that “its relationship with something other than itself is true”. And in animated documentary cinema this is even more true, when this relationship with the other becomes true by itself, intertwining with the living matter of memory, capable of dissecting the processes of reality to give voice to subjective perceptions, which vary over time. In this configuration, the internal processes of reality leave behind the myth of objectivity, to allow themselves an act of appropriation of the real in a performative form. An act of reincarnation in memory that embraces subjectivity in a radical way and that has, for a long time, relegated animation cinema to a middle ground, in which its legitimacy was constantly questioned.

Within this unsolved debate, at the beginning of the 2000s, various animated films made headlines for the narrative force with which they faced historical events - the revolution in Iran and its evolutions (*Persepolis* by Marjane Satrapi and Vincent Paronnaud), the massacre of Sabra and Chatila and his repressed side (*Waltz with Bashir* by Ari Folman and David Polonsky). And, more recently, with Stefano Savona's *Samouni Road*, the violence against the civilian population in Gaza by the Israeli army. And, thanks to the partly imaginary language of animation, the embodied subjectivity of the point of view was precisely what made these films unique, capable of showing, in the eyes of the public and critics, a profoundly legitimate view of reality. This overlapping of elements which apparently contrasted, and which left some perplexed, was instead at the root of the great success of these animated documentaries. Then in 2021 to crown the genre of animated documentary, arrived the nomination of *Flee* by Jonas Poher Rasmussen for the Oscars as best documentary, recounting its potential for penetration and immersion in the global sphere. Can we therefore say that we have reached a terrain of pacification? We know too well that the union of animation and documentary for some continues to represent a contradiction in terms - imaginary and reality in the same work. Yet, it is evident to most people that some itineraries cross regions that are too intimate or fragmented to be told in front of the camera, in flesh and blood. The filter of the drawing knows how to act with great delicacy, protecting the anonymity of the narrator, while working on the living, changing and subjective matter of memory and, at the same time, breaking with the traditional concept of representation, to allow the testimony to find life. This is a destiny that the animated documentary also shares with comics and graphic novels, which for a long time have had to face the skepticism of literature and which, too, have masterfully demonstrated to be a very powerful means of digging into memory and testimony.

All this is at the heart of the choice of curating a section on contemporary animated documentary cinema - within Salinadocfest in Rome - with the intention of retracing the metamorphosis of this genre through four films that manage to address the relationship between the present and past, between history and memory, in a masterly way, and which are able to interrogate the cinema of reality in its entirety. In the case of Amin, a 36-year-old academic, an Afghan refugee in Denmark who, in *Flee*, leads us along the journey that took him at a very

young age from Kabul to northern Europe, passing through the harsh greyness of post-Soviet Russia and the evidence of clandestinity, while also facing his long hidden sexual identity, the drawing, sometimes sweet, sometimes brutal, is mixed with images of reality, to dig into the subjective memory of the protagonist. The filter of the drawing sometimes acts as a scalpel that digs into the unconscious, managing to bring back the repressed and to give life to pulsating and layered images, as it happens in the case of *Waltz with Bashir* by Ari Folman and David Polonsky, in which the author Ari Folman embarks on a search for testimonies on the first war in Lebanon, in the early 1980s, during which he was enlisted in the ranks of the Israeli army. This research begins to bring out, in his memory, surreal and atrocious images of that time. The filter of drawing is also capable of embracing all the richness of childhood and adolescence memories, as in the case of *Persepolis* by Marjane Satrapi and Vincent Paronnaud, the story of little Marjane, who, at the age of eight, in Tehran in 1978, dreams of being a prophet who saves the world and a revolutionary, going through this first with enthusiasm, then rebellion and then freedom, encountering the vertigo of love but also exile, loneliness and difference. Drawing from childhood is also capable of remembering great traumas, as it happens in the case of *Samouni Road* by Stefano Savona, where, alternating documentary and animation sequences, we follow the thread of memories of Amal, her brothers and cousins, before, after and during the tragic events that changed their lives forever in Gaza City.

What the viewer captures in these films is not «the unique truth of a subject, but the truth of its exposition, of the storytelling of itself and of the way in which this storytelling becomes [...] imagine», the adherence of animated language to lived experience, thus becomes the place where the boundaries between subjective and objective are explored, in a continuous search for new dimensions of the story, where the researched, structured, constructed image, forcefully returns to the center.



Disegnare con gli occhi. Intervista a Vittorio Giardino di Ludovica Fales

L.F. Sono anni che conosco Vittorio Giardino e il suo lavoro. Da quando, bambina, in casa mia circolavano i fumetti di Max Fridman, ambientati nel 1938, l'anno in cui l'Europa volgeva verso la guerra sempre più imminente, un anno che la mia famiglia aveva drammaticamente attraversato a causa delle leggi razziali. Così, quando incontrai Vittorio telematicamente, di nuovo, dopo tanti anni, in un caldo pomeriggio di giugno, io connessa dalla mia casa di Parigi e lui dalla sua di Bologna, quello che pensai fu che non mi sembrava che il tempo fosse passato dall'ultima volta in cui lo avevo incontrato ragazzina insieme a mia nonna. Pensai che era sempre lui, scherzoso, ironico, con gli occhi vivaci, deciso a mantenere saldamente il controllo sulle sue parole, profondamente divertito da quel mestiere che aveva scelto per passione assoluta. E che, grazie alla sua qualità di narratore, era stato capace di tenere vivo proprio quello stesso legame con la memoria che a me era stato insegnato, un legame che tiene vive le persone attraverso il tempo e lo spazio; un processo, a volte personale altre collettivo, che costruisce, tramite il ricordo, percorsi comunitari e individuali che danno riconoscimento al nostro vissuto. Ho chiesto, dunque, a Vittorio, che cosa pensasse di una frase che lui stesso aveva detto qualche anno prima, che per rinnovare la memoria, in fondo, non serve raccontare la grande storia, ma è forse meglio concentrarsi su una vita, quella di un vicino, di un amico, per capire cosa gli è successo. E che per questo lui aveva scelto di fare fumetti che fossero il meno possibile didattici.

Che cosa pensi di questa frase che ho scovato facendo ricerca su di te?

V.G. Comincio col dirti che questa frase esprime il mio pensiero, anche se non credo di aver usato esattamente quelle parole. Penso, comunque, che la fase didattica, per un autore, sia, in qualche modo, necessaria. L'autore deve conoscere la materia di cui sta parlando. È importante che un autore faccia un lavoro, se non da storico, almeno da appassionato di storia. Non dico che sia necessario andare a consultare tutti gli archivi, però credo sia necessario consultare numerose fonti per capire che cosa è davvero successo.

In un certo senso, forse ho un privilegio in più rispetto a uno storico. Posso inventare storie inserite in un'epoca ben definita e in questo modo non parlare solo agli specialisti. Inventare un romanzo, calato in una certa situazione il più possibile fedele alla realtà storica, ma con tutta la libertà del romanziere, mi consente di evitare le note a fondo pagina. Posso rivolgermi a un pubblico diverso. Anche se mi sono reso conto che il livello medio di ignoranza della storia del XIX e del XX secolo è talmente alto, che molti lettori la imparano dai miei fumetti! Questo è scandaloso, davvero scandaloso!

L.F. Ti chiedo una cosa riguardo alla espressione che hai appena usato, quella secondo la quale per te sia necessario utilizzare una certa "fedeltà alla storia". Qual è il tuo metodo? Cioè che cosa vuol dire effettivamente, per te, essere fedeli ai fatti storici?

V.G. Il mio metodo non c'è. Di solito, però, succede così. Nel mondo accade qualche cosa che mi provoca un'intensa emozione. Ad esempio, oggi, la guerra in Ucraina. La guerra in Ucraina inesorabilmente mi richiama alla mente fatti storici del passato che hanno una qualche analogia con la situazione del presente. Probabilmente tra qualche anno, se avessi la fortuna di essere ancora attivo, scrivere una storia che parte come ispirazione originaria dalla guerra in Ucraina, ma che non si svolge nel 2022. Probabilmente, si svolgerebbe, faccio un'ipotesi, nel 1939, fra Germania e Polonia. Probabilmente cercherei alcune analogie strette, come è successo quando ho scritto un libro ambientato nella guerra civile spagnola. Quel libro è nato dopo l'assedio di Sarajevo. Oppure il libro che riguarda la Praga comunista, che è nato dopo la caduta del muro di Berlino.

C'è un fatto del presente che mi richiama alla mente un fatto del passato. Se mi richiama alla mente vuol dire che qualcosa di quel passato già conoscevo... Però, a quel punto, cerco di approfondire la situazione di allora, scontrandomi con diverse difficoltà, perché non sono uno storico e non sto scrivendo un saggio storico. Non è così difficile riuscire a scoprire dai libri quali fossero le fazioni che si combattevano nel governo repubblicano della Spagna repubblicana nel '37-'38; è piuttosto facile trovare sia i nomi dei protagonisti, sia l'interpretazione che hanno dato gli storici. Quello che è più difficile, ad esempio, è scoprire quanto costava il biglietto del tram. Però, se io devo far prendere il tram a un mio personaggio, ho bisogno di sapere quanto costava!

Allora, di solito, avviene così: io prima invento un romanzo con una sua necessità narrativa interna, che è ambientato nella Spagna del '37-'38, ma che coinvolge personaggi immaginari. Questi personaggi hanno rapporti fra loro e quindi si muovono, dialogano, interagiscono in un certo modo. A quel punto tento di scoprire tutti i dettagli che mi servono per dare vita alla vicenda. Anche questo fa parte del fascino del mio lavoro. Comincio a cercare nei posti più strani, andando alla ricerca di una traccia che mi porti da un indizio all'altro.

Nel caso specifico del libro a cui sto lavorando adesso, ad esempio, cerco di capire come erano le divise dei poliziotti austriaci nel gennaio del 1939. Allora cerco immagini, fotografie, qualsiasi cosa possa aiutarmi. Il cinema di finzione, però, talvolta è una fonte ingannevole e si prende delle licenze non necessarie... Poi ci sono film come "Roma città aperta": le cose erano veramente così! Pare che le persone che passavano mentre il film veniva girato, dicessero: "Oddio, sono tornati i tedeschi!".

L.F. Qui parliamo della traccia documentaria, il tema che accomuna il tuo lavoro e quello dei documentaristi d'animazione, i cui lavori ospitiamo nella retrospettiva di questo festival. Nonostante il disegno animato e il disegno su tavole siano intrinsecamente diversi, voi siete alla ricerca di una traccia che faccia percepire a chi legge, a chi guarda, un senso di realtà. Cosa dà un senso di realtà a chi legge i tuoi fumetti? Come costruisci l'immagine? Come costruisci lo spazio?

V.G. Secondo me, sarebbe più giusto far rispondere un lettore. Per spiegarti quello che io ho intenzione di fare, e non è detto che ci riesca, bisogna per forza che io ti racconti cosa succede quando lavoro. Di solito, quando invento una storia, non uso un linguaggio predefinito. Questa è la parte secondo me più impegnativa del mio lavoro, perché scribacchio, prendo degli appunti, faccio qualche schizzo, ma non c'è ancora niente di concreto. Quando la storia comincia a configurarsi e quindi i personaggi cominciano ad assumere un loro carattere e anche interagire fra loro io, al di là del tavolo, li vedo! I miei personaggi sono lì, agiscono lì davanti ai miei occhi. A quel punto io devo girarci attorno, devo allontanarmi o avvicinarmi per capire qual è il punto di vista giusto per ottenere l'immagine più adatta alla storia che voglio raccontare. Allora passo a disegnarla. Ma non c'è bisogno di fare niente, loro sono lì, il disegno si fa da solo!

Ad esempio, se sono in un soggiorno di una casa della alta borghesia viennese alla fine degli anni '30, mi chiedo: che cosa c'è dietro i personaggi? Presumibilmente ci sono dei quadri.. e allora bisognerà disegnarli quei quadri! Poi, nel grande soggiorno c'è anche un pianoforte... però, che pianoforte può essere? È un pianoforte verticale? No, non è appropriato per quel salotto. Allora forse un pianoforte a coda? No, troppo impegnativo. Allora sarà un pianoforte a mezza coda! Se è lì quando io giro lo sguardo, vedo quella persona che parla e sullo sfondo c'è un pianoforte, allora devo disegnarlo. Se per caso io ho disegnato un certo punto di vista di un ambiente e in quell'angolo c'era il pianoforte, tutte le volte che ritorno in quell'ambiente, sono costretto a ridisegnare il pianoforte, accidenti! E spesso questa cosa mi complica il disegno.

Quindi, il senso di realtà nasce, nelle mie intenzioni, dal fatto che io ho disegnato queste scene come se le vedessi davvero. Al punto tale che vari lettori hanno fatto viaggi in luoghi da me disegnati, Budapest, Istanbul, Barcellona, Praga, servendosi dei miei libri come una sorta di guida, nonostante io li abbia avvertiti del fatto che molti di quegli scorci sono inventati!

L.F. *Visto che mi sembra che siamo addentrati in questione anche molto interessanti dal punto di vista cinematografico, come la continuità dell'immagine, il punto di vista, la concezione dello spazio, qual è la mediazione del fumettista? Sta nella mano la capacità di tradurre la realtà?*

V.G. No, non è la mano. Nessuno è negato per il disegno. Se tu sei capace di leggere un disegno, sei anche capace di farlo. La difficoltà di disegnare è data da due fattori. Il primo è che ci vuole molto esercizio. Se tu avessi messo un contachilometri sulla mia penna, scopriresti che ho fatto qualche milione di chilometri. Se tu avessi fatto lo stesso, sapresti disegnare anche tu. Non c'è dubbio. Ma quello che è veramente difficile è vedere. Vedere davvero. Capire quello che hai visto, che cosa hai visto. Quel certo gesto, come è fatto. Se tu hai capito anche a quale stato d'animo corrisponde, allora il resto è tutto semplice. Non esiste il problema della mano. Il problema è un altro, ed è comune al cinema, al documentario, a tutte le discipline creative. Ogni disciplina ha i suoi limiti, e ci sono dei limiti intrinseci al fumetto da cui nessuno può scappare. Ci si deve adattare alla grammatica e alla sintassi del linguaggio che hai scelto. Perché questo ha a che vedere con i cinque sensi dell'essere umano. Per questo, nonostante le apparenze, il fumetto ha un linguaggio diverso dal cinema di animazione.

Uno dei limiti che a me pesa di più è il suono. Quando tu sei un fumettista grandissimo (ma io non sono tra questi) riesci a reintrodurre la musica nel montaggio, nella scansione, nelle scritte dei balloon ... allora, per una breve sequenza, senti l'eco di una musica ...

Mentre il problema della mano non è reale. Ad esempio, guarda le mie dita. Io ho l'artrosi, una malattia progressiva ... ma non disegni con le dita, disegni con la testa e con gli occhi. Ti ricordo che Renoir, gli ultimi anni, aveva una artrosi deformante talmente devastante che doveva farsi legare i pennelli all'avambraccio. Eppure riusciva a dipingere lo stesso!

L.F. *Hai mai pensato di fare un film d'animazione? E se lo dovessi fare, cosa ti piacerebbe sperimentare?*

V.G. No, e anche per una ragione semplice. Pur essendo io un ingegnere elettronico, ho litigato con il computer molti anni fa e quindi non so più niente dei progressi che possono aiutare l'animazione in modo sostanziale. Ma sono pur sempre 24 fotogrammi al secondo, ci sono 24 disegni diversi ogni secondo. A me sembrano già tante le vignette che faccio. Io mi accontento di fare fumetti e mi pare di disegnare già troppo. Pensa quanti disegni in più debba fare un autore di fumetti rispetto ad un illustratore! 100 pagine 700 disegni. Ma la cosa che vorrei del cinema, dell'animazione è la musica...alcuni brani musicali che appartengono a un film, a me fanno subito vedere tutto il film. Se ascolto Nino Rota alla radio, rivedo subito i film di Fellini, quasi fotogramma per fotogramma. Il potere evocativo della musica e del suono è incredibile ... se, per esempio, potessi mettere il suono della risacca su una spiaggia ...

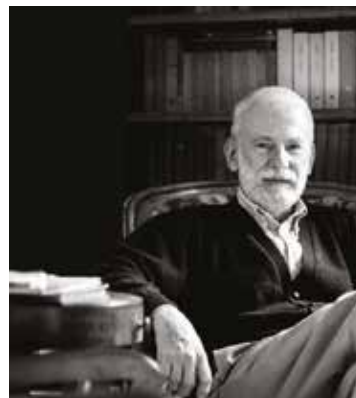
E poi la fluidità che il cinema ha nel raccontare una storia. Prendiamo "Casablanca", il punto mitico in cui Victor Laszlo, il marito di Ingrid Bergman, dice all'orchestra: "Suonate la Marsigliese!". Gli orchestrali non suonano, si girano fuoricampo. C'è un lievissimo cenno di capo di Rick e solo allora attaccano la Marsigliese. Mentre suonano, c'è un primo piano di Ingrid Bergman, che dura 15-16 secondi, con lei che quasi non si muove. Ma in quella faccia si legge tutto. Che lei ha una ammirazione sconfinata per Victor Laszlo, ma non lo ama più. Eppure lo guarda con tenerezza perché combatte per i suoi/nostri ideali senza aver paura di nessuno. Tutto questo lei lo pensa senza dire una parola. Questo è il grande potere del cinema e di una grande attrice.

Quel viso si può anche disegnare. Ma, anche se sai disegnare benissimo, il viso di Ingrid Bergman lo devi, prima di tutto, saper vedere in tutte le sue sfumature. E quanti disegni sarebbero necessari per rendere le stesse emozioni? Comunque, mancando la musica, non sarà mai la stessa cosa.

L.F. *Perché è così importante la memoria e creare questa analogia con il passato?*

V.G. Per cercare di capire. Questa ansia che io ho, che tutta la razza umana ha, di cercare di capire le cose, di capire perché ... Il desiderio di capire è un desiderio forte e per capire è inevitabile che ci si serva della memoria. Per assurdo, se una persona non avesse alcuna memoria non riuscirebbe a capire proprio nulla di quel-

lo che succede. Perdere la memoria è veramente perdersi. La memoria è indispensabile. Ma ti dirò anche che, insieme alla memoria, è giusto che ci sia anche l'oblio. Uri Geller, il grande illusionista, aveva una memoria prodigiosa, ricordava numeri di moltissime cifre, ma il suo problema più grande era quello di saper anche dimenticare, poiché non riusciva a dimenticare alcuna informazione che riceveva. Forse, c'è una parte di vita in cui c'è bisogno che la memoria si attenui. Chi ricorda proprio tutto, forse è un dannato, come chi non ricorda più niente.



Vittorio Giardino, nato nel 1946 in Italia, inizia la sua carriera come ingegnere elettronico e si lancia nel fumetto nel 1978 pubblicando i suoi primi racconti su *La Città Futura*. Unendo le funzioni di sceneggiatore e illustratore, nel 1979 realizza la sua prima serie con il detective Sam Pezzo per il mensile *Il Mago*. Nel 1982, è sulle pagine di *Orient Express* che iniziano le avventure di Max Fridman, una spia ebrea francese, negli anni precedenti la seconda guerra mondiale. Nel 1983 appaiono le prime tavole di *Little Ego*, un pastiche erotico ispirato a "Little Nemo" di Winsor McCay. Nel 1993 Vittorio Giardino ha iniziato la serie di Jonas Fink, la storia di un ragazzo nella Cecoslovacchia degli anni '50 sotto il regime comunista. Nel 1998 ha creato Eva Miranda, una soap-opera a fumetti. Ha realizzato anche racconti brevi, riuniti nel libro "Viaggi, sogni e segreti". Giardino è riuscito ad affermarsi come uno dei maggiori autori in Italia grazie alle sue qualità di narratore e al suo stile ispirato alla linea chiara. Le sue opere sono tradotte in 15 lingue e pubblicate in 18 paesi.



DRAWING WITH THE EYES. INTERVIEW WITH VITTORIO GIARDINO by Ludovica Fales

L.F. I have known Vittorio Giardino and his work for years. Ever since, as a child, Max Fridman's comics circulated in my house, set in 1938, the year in which Europe was turning toward the increasingly imminent war, a year that my family had dramatically gone through because of the racial laws. So when I met Vittorio telematically, again, after so many years, on a warm June afternoon, me connected from my home in Paris and him from his in Bologna, what I thought was that it didn't seem like time had passed since the last time I had met him as a young girl with my grandmother. I thought that it was still him, joking, ironic, bright-eyed, determined to keep a firm grip on his words, deeply amused by the profession he had chosen out of absolute passion. And that, thanks to his quality as a storyteller, he had been able to keep alive precisely that same bond with memory that I had been taught, a bond that keeps people alive across time and space; a process, sometimes personal sometimes collective, that builds, through remembrance, community and individual pathways that give recognition to our lived experience. I asked Vittorio, therefore, what he thought of a phrase he himself had said a few years earlier, that to renew memory, after all, it is not necessary to tell the great story, but it is perhaps better to focus on one life, that of a neighbor, of a friend, to understand what happened to him. And that this was why he had chosen to make comics that were as little didactic as possible.

What do you think about this phrase I dug up by researching you?

V.G. I start by saying that this sentence expresses my thoughts, although I don't think I used those words exactly. I think, however, that the didactic phase, for an author, is, to some extent, necessary. The author must know the subject matter he or she is talking about. It is important for an author to do a job, not only as a historian, but at least as a history buff. I am not saying it is necessary to go and consult all the archives, however, I think it is necessary to consult numerous sources to understand what really happened.

In a way, perhaps I have one more privilege than a historian. I can invent stories inserted in a well-defined era and in this way not speak only to specialists. Inventing a novel, cast in a certain situation as true to historical reality as possible, but with all the freedom of the novelist, allows me to avoid footnotes. I can address different audiences. Although I have realized that the average level of ignorance of 19th and 20th century history is so high, that there are readers who learn it from my comics! This is outrageous, really outrageous!

L.F. Let me ask you something about the expression you just used, the one that for you to use a certain "fidelity to history". What is your method? That is, what does it actually mean for you to be faithful to historical facts?

V.G. My method is not there. Usually, though, it happens like this. Something happens in the world that causes me intense emotion.. For example, today, the war in Ukraine. The war in Ukraine relentlessly calls my mind back to the historical facts of the past that have some analogy with the situation in the present. Probably in a few years, if I were fortunate enough to still be active, I would write a story that starts as its original inspiration from the war in Ukraine, but does not take place in 2022. Probably, it would take place, I take a guess, in 1939, between Germany and Poland. I would probably look for some close analogies, as happened when I wrote a book set in the Spanish Civil War. That book was born after the siege of Sarajevo. Or the book about communist Prague, which was born after the fall of the Berlin Wall.

There is a fact of the present that calls to my mind a fact of the past. If it calls me to mind, it means that something about that past I already knew... However, at that point, I try to find out more about the situation at that time, running into several

difficulties, because I am not a historian and I am not writing a historical essay. It's not that difficult to be able to find out from books what the factions were fighting in the Republican government of Republican Spain in '37-'38; it's quite easy to find both the names of the protagonists and the interpretation that historians have given. What's far more difficult is, for example, finding out how much the streetcar fare was. However, if I am going to have one of my characters take the streetcar, I need to know how much it cost!

So, usually, it happens like this: I first invent a novel, which has its own internal narrative necessity, which is set in '37-'38 Spain, but which involves imaginary characters. These characters have relationships with them and who therefore move, dialogue, interact in a certain way. At that point I try to find out all the details I need to bring it to life. That is part of the fascination of my work. I start looking in the strangest places, I have to go looking for a trail that leads me from one clue to another.

In the specific case of the book I'm working on now, for example, I try to figure out what the uniforms of the Austrian policemen looked like in January 1939. So I look for images, photographs, anything that can help me. Fictional cinema, though, is sometimes a misleading source and takes unnecessary license... Then there are films like "Open City Rome": things were really like that! Apparently, people passing by as the film was being shot would say, "Oh my God, the Germans are back!"

L.F. Here we talk about the documentary track, the theme that unites your work and that of the animated documentary filmmakers, whose work we are hosting in this festival's retrospective. Although animated drawing and The Board Drawing are inherently different, you are looking for a track that gives the reader, the viewer, a sense of reality. What gives a sense of reality to those who read your comics? How do you construct the image? How do you construct the space?

V.G. In my opinion, it would be fairer to have a reader answer. In order to explain what I'm going to do, and it's not necessarily going to succeed, you have to have me tell you what happens when I'm working. Usually when I make up a story, it doesn't have a predefined language. That's the most challenging part of my work in my opinion, because I scribble, I take notes, I make some sketches, but there's nothing concrete. When the story begins to take shape and then the characters begin to take on their own character and even interact with each other, across the table, I see them! My characters are there, acting there before my eyes. At that point I have to go around them, I have to get away from them, get closer to them to figure out what is the right point of view that will give the right picture of them to tell the story I want to tell. Then I go on to draw it. But you don't have to do anything, they are there, the drawing does it on its own!

For example, if they are in a living room of an upper-class Wien house in the late 1930s. What is behind the characters? Presumably there are paintings--and then one will have to draw those paintings! Then, in the large living room there is also a piano...however, what kind of piano will it be? Is it an upright piano? No, it's not appropriate for that living room. Then maybe a grand piano? No, too busy. Then it will be a baby grand piano! If it's there when I look around, I see that person talking, and in the background is a piano, then I have to draw it. If by chance I drew a certain point of view of a room environment in that corner there was the piano, every time I return to that environment, I am forced to redraw the piano, damn it! And often this complicates my drawing.

So, this sense of reality arises, in my intentions, from the fact that I kind of see these scenes. So much so that several readers have made trips to places I have drawn, Budapest, Istanbul, Barcelona, Prague, using my books as a kind of guide, despite the fact that I have warned them that that many of those views are fictional!!

L.F. Since it seems to me that we are getting into issues that are also very interesting from a cinematographic point of view, such as continuity of image, point of view, conception of space, what is the mediation of the cartoonist? Is it in the hand the ability to translate reality?

V.G. No, it's not the hand. No one is denied drawing. If you are able to read a drawing, you are also able to do it. The difficulty of drawing comes from two factors. One, for example, is practice. If you had put an odometer on my pen, you would find that I have done a few million miles. If you had done the same, you would know how to draw, too. There's no doubt about it. Whereas what's really

hard is to see. To really see. To understand what you saw, what you saw. That certain gesture, what it looks like. If you also understood what state of mind it corresponds to, then then the rest is all easy. There is no such thing as the problem of the hand. The problem is another one, and it's common to film, to documentary, to all disciplines creative. Every discipline has its limits, and there are inherent limits to comics that no one can escape from. You have to adapt to the grammar and syntax of your chosen language. Because this has to do with the five senses. And that's why comics, despite appearances, has a different language than animated films. One of the limitations that weighs on me the most is sound. When you're a great cartoonist (but I'm not one of them), you manage to reintroduce music in the editing, in the scansion, in the balloon lettering ... then, for a short sequence, you hear the echo of music ...

Whereas the hand problem is not real. For example, look at my fingers. I have arthrosis, a progressive disease...but you don't draw with your fingers, you draw with your head and your eyes. I remind you that Renoir, his last years, had such a devastating deforming arthrosis that he had to have his brushes strapped to his forearm. Yet he could still paint!

L.F. *Have you ever thought about making an animated film? And if you were to do it, what would you like to experience?*

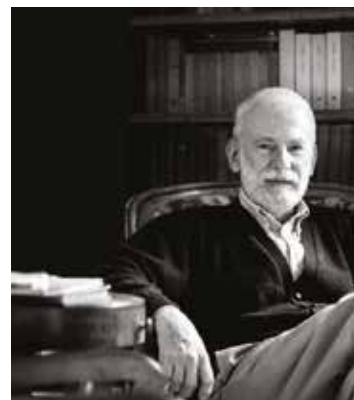
V.G. No, and also for a simple reason. Although I'm an electronic engineer, I had a fight with the computer many years ago, and so I don't know anything anymore about the advances that can help animation substantially. But it's still 24 frames per second, there are 24 different designs every second. It already seems like a lot of cartoons to me. I'm content doing comics and I feel like I'm already drawing too much. Think how many more drawings a comic book author has to do than an illustrator! 100 pages 700 drawings. But the thing I would like about film, animation is the music...some music that belongs to a movie, to me it immediately makes the whole movie come alive. If I listen to Nino Rota on the radio, I immediately see Fellini again, almost frame by frame. The evocative power of music and sound is incredible...if, for example, you could put the sound of the surf on a beach...

And then the fluidity that cinema has of telling a story. Take Casablanca, the mythical point where Victor Laszlo, Ingrid Bergman's husband, tells the orchestra, "Play the Marseillaise!" The orchestral players do not play, they turn off-screen. There is a very slight nod from Rick, and then they attack the Marseillaise. As the Marseillaise plays, there's a close-up of Ingrid Bergman, which lasts 15-16 seconds, with her hardly moving. But in that face you can read everything. That she has boundless admiration for Victor Laszlo, but she doesn't love him anymore. He looks at him with tenderness because he fights for his / our ideals without being afraid of anyone. All this she thinks without saying a word. This is the great power of cinema and a great actress.

That face can also be drawn. But, even if you know how to draw very well, Ingrid Bergman's face you must, first of all, be able to see in all the nuances of her. And how many drawings would it take to make the same emotions? However, lacking music, it will never be the same.

L.F. *Why is so important memory and creating this analogy with the past?*

V.G. To try to understand. This anxiety that I have, that the whole human race has, to try to understand things, to understand why.... The desire to understand is a strong desire, and to understand, it's inevitable that we use memory. Absurdly, if a person had no memory at all, he would not be able to understand anything at all about what is going on. To lose memory is truly to lose oneself. Memory is indispensable. But I'll also tell you that along with memory, it's only right that there should also be forgetting. Uri Geller, the great illusionist, had a prodigious memory, he remembered numbers of many digits, but his biggest problem was that he also knew how to forget, as he could not forget any information he received. Perhaps, there is a part of life where there is a need for memory to dim. Those who remember just everything are perhaps as damned as those who can no longer remember anything.



Vittorio Giardino, was born in 1946 in Italy. He began his career as an electrical engineer and launched into comics in 1978, publishing his first stories in *La Città Futura*. Combining the functions of scriptwriter and illustrator, in 1979 he produced his first series with detective Sam Pezzo for the monthly magazine *Il Mago*. In 1982, it was in the pages of *Orient Express* that he began the adventures of Max Fridman, a French Jewish spy, in the years leading up to World War II. In 1983 appeared the first plates of *Little Ego*, an erotic pastiche inspired by Winsor McCay's "Little Nemo." In 1993 Vittorio Giardino began the *Jonas Fink* series, the story of a boy in 1950s Czechoslovakia under communist rule. In 1998 he created *Eva Miranda*, a comic soap opera. He has also made short stories, gathered in the book *Travels, dreams and secrets*. Giardino has managed to establish himself as one of the greatest authors in Italy thanks to his qualities as a narrator and his style inspired by the clear line.

His works are translated into 15 languages and published in 18 countries.





FLEE

di **Jonas Poher Rasmussen**

Danimarca, Francia, Svezia, Norvegia, Italia,
2021, 89'

sceneggiatura Jonas Poher Rasmussen, Amin Nawabi

art director Jess Nicholls

montaggio Janus Billeskov Jansen

musica Uno Helmersson

produttori Riz Ahmed, Nikolaj Coster-Waldau, Monica Hellström,
Signe Byrge Sørensen, Charlotte De La Gournerie

distribuzione I Wonder Pictures



Immagine di Vittorio Giardino



Costretto a lasciare fin da bambino il suo paese d'origine, l'Afghanistan, Amin ora si domanda come il suo passato influenzerà il suo futuro in Danimarca e la vita che sta costruendo con il suo futuro marito. Raccontato attraverso l'uso dell'animazione per proteggere la sua identità, Amin ripercorre la sua vita, aprendosi per la prima volta sul suo trauma, sulla verità sulla sua famiglia e sulla accettazione della propria sessualità.

Credo che Flee sia una storia universale perché ognuno di noi, a un certo punto, si domanda quale sia il suo posto nel mondo. Ovviamente il fatto che Amin abbia vissuto tutta la sua vita nella condizione di rifugiato è fondamentale nel film, così come importantissimo è il rapporto con la sua sessualità, ma quello che davvero connette il pubblico è la consapevolezza della ricerca di sé. [Jonas Poher Rasmussen]



Jonas Poher Ramussen (Kalundborg, 1981) ha esordito con *Searching for Bill*, con cui ha vinto al CPH:DOX. Nel novembre 2015 ha presentato *What He Did*. *Flee* ha avuto tre candidature ai Premi Oscar.



Forced to leave his home country of Afghanistan as a young child with his mother and siblings, Amin now grapples with how his past will affect his future in Denmark and the life he is building with his soon-to-be husband. Told through the use of animation to protect his identity, Amin looks back over his life, opening up for the first time about his past, his trauma, the truth about his family, and his acceptance of his own sexuality.



I think Flee is a universal story because each of us, at some point, wonders what our place is in the world. Obviously the fact that Amin has lived all his life as a refugee is fundamental in the film, just as the relationship with his sexuality is very important, but what really connects the audience is the awareness of the search for oneself. [Jonas Poher Rasmussen]

Jonas Poher Ramussen (Kalundborg, 1981) made his debut with *Searching for Bill*, with which he won at CPH: DOX. In November 2015 he presented *What He Did*. *Flee* had three Academy Award nominations for international feature film.



LA STRADA DEI SAMOUNI

di **Stefano Savona**
Italia, Francia, 2018, 130'

sceneggiatura **Stefano Savona, Léa Mysius, Penelope Bortoluzzi**
animazioni **Simone Massi**
fotografia **Stefano Savona**
suono **Jean Mallet, Margot Testemale**
montaggio **Luc Forveille**
musica **Giulia Tagliavia**
produzione **Picofilms, Dugong Films**
con **Rai Cinema, Alter Ego Production**



La famiglia dei Samouni, una comunità di contadini che vive nella periferia di Gaza, nel 2009 si è confrontata per la prima volta con una tragedia senza precedenti. Ventinove dei suoi membri, donne e bambini per la maggior parte, sono stati uccisi da un'unità d'élite dell'esercito israeliano; e le loro case e i loro campi completamente distrutti. È passato un anno da quando hanno sepolto i loro morti. Ora devono ricominciare a guardare al futuro, ricostruendo le loro case, il loro quartiere, la loro memoria.

L'universo visivo e la tecnica del graffio su carta di Simone Massi, direttore artistico delle animazioni del film, riesce a coniugare un impressionante realismo con un'elevata capacità di resa del mondo metamorfico della memoria e del sogno. Ciascun disegno sembra faticosamente emergere dall'oscurità, prender vita su una lavagna immaginaria. Ciascun disegno è un'opera unica, frutto di ore di lavoro, ciascun minuto il risultato di settimane di impegno e per questo, alla fine, ha qualche cosa di imprevedibile, esattamente come un ricordo che riaffiora. Quanto di più prezioso. [Stefano Savona]



Stefano Savona ha studiato archeologia e preso parte a diversi scavi archeologici in Sudan, Egitto, Turchia. Nel 2006 ha diretto *Primavera in Kurdistan*, nel 2009 *Piombo fuso* che ha vinto il Primo Speciale delle Giuria al Festival di Locarno. Nel 2011 *Palazzo delle Aquile* ha ottenuto il Gran Prix a Cinéma du Réel 2011. Nel 2012 *Tahrir Liberation Square* ha vinto il David di Donatello e il Nastro d'Argento come Miglior Documentario.



The Samouni family, a peasant community living on the outskirts of Gaza, faced an unprecedented tragedy in 2009 for the first time. Twenty-nine of its members, mostly women and children, were killed by an elite unit of the Israeli army; and their homes and fields completely destroyed. It's been a year since they buried their dead. Now they have to start looking to the future again, rebuilding their homes, their neighborhood, their memory.



The visual universe and the technique of scratching on paper by Simone Massi, artistic director of the film's animations, manages to combine an impressive realism with a high level of rendering of the metamorphic world of memory and dreams. Each drawing seems to laboriously emerge from the darkness, come to life on an imaginary blackboard. Each drawing is a unique work, the result of hours of work, each minute the result of weeks of commitment and for this reason, in the end, it has something unpredictable, exactly like a memory that resurfaces. The most precious. [Stefano Savona]

Stefano Savona studied archeology and took part in several archaeological excavations in Sudan, Egypt and Turkey. In 2006 he directed *Primavera in Kurdistan*, in 2009 *Piombo Fuso* which won the First Special of the Jury at the Locarno Film Festival. In 2011 *Palazzo delle Aquile* won the Gran Prix of the Cinéma du Réel 2011. In 2012 *Tahrir Liberation Square* won the David di Donatello and the Silver Ribbon for Best Documentary.



PERSEPOLIS

di **Marjane Satrapi, Vincent Paronnaud**
Francia, USA, 2007, 95'

sceneggiatura Marjane Satrapi, Vincent Paronnaud
montaggio Stéphane Roche
musiche Olivier Bernet
produzione 2.4.7. Films, The Kennedy/Marshall Company, France 3 cinéma, French Connection Animations, Diaphana Films
distribuzione BIM



La storia di una ragazza precoce e ribelle che, cresciuta portando scarpe da ginnastica e giocando alla lotta con i maschietti, affronta a dieci anni un cambiamento drastico delle proprie abitudini di vita imposto dal regime islamico e si trova costretta a vivere un periodo particolarmente difficile della storia dell'Iran.

Credo che non si possa giudicare una nazione intera per gli errori di pochi estremisti. E non voglio che vengano dimenticati tutti quegli iraniani che hanno perso la vita in prigione per difendere la libertà, che sono morti in guerra contro l'Iraq, che hanno subito la repressione dei diversi regimi, che sono stati costretti a lasciare le loro famiglie e fuggire dal loro paese. Si può perdonare ma non si deve dimenticare. [Marjane Satrapi]



Marjane Satrapi (Rasht, 1969), artista e fumettista, ha studiato in Austria, Iran e Francia dove attualmente risiede. Ha acquisito fama mondiale grazie alla serie *Persepolis*, la cui trasposizione cinematografica è stata presentata al Festival di Cannes. Nel 2011 ha realizzato *Pollo alle prugne* proiettato alla 68ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Del 2014 è *The Voices* mentre nel 2014 ha firmato *Radioactive* adattamento della graphic novel *Radioactive: Marie & Pierre Curie: A Tale of Love and Fallout* di Lauren Redniss.



A precocious and rebellious girl, who grew up wearing sneakers and wrestling with boys, faces a drastic change in her life habits, imposed by the Islamic regime at the age of ten, and finds herself forced to live a particularly difficult period of the history of Iran.



I believe that an entire nation cannot be judged for the mistakes of a few extremists. And I do not want all those Iranians who lost their lives in prison to defend freedom to be forgotten, all those who died in the war against Iraq, who suffered the repression of different regimes, who were forced to leave their families and flee their country. One can forgive but must not forget. [Marjane Satrapi]

Marjane Satrapi (Rasht, 1969), artist and cartoonist, studied in Austria, Iran and France, where she currently resides. She has gained worldwide fame thanks to the *Persepolis* series, the film adaptation of which was presented at the Cannes Film Festival. In 2011 she made *Poulet aux prunes*, screened at the 68th Venice International Film Festival. In 2014 she made *The Voices*, while in 2014 she made *Radioactive*, the adaptation of graphic novel *Radioactive: Marie & Pierre Curie: A Tale of Love and Fallout* by Lauren Redniss.



WALTZ WITH BASHIR

di Ari Folman

Israele, Germania, 2008, Francia, 87'

soggetto Ari Folman
sceneggiatura Feller Nili
illustratore e art director David Polonsky
direttore animazione Yoni Goodman
montaggio Nili Feller
musica Max Richter
produttori Yael Nahlieli, Bridgit Folman, Serge Lalou, Gerhard Meixner, Roman Paul
produzione Film Gang, Les Films d'Ici, Razor Film
distribuzione Lucky Red



Israele, gennaio 2006. In un bar, il regista Ari Folman, ex militare dell'esercito israeliano, ascolta il racconto di un suo vecchio commilitone, che gli racconta un incubo ricorrente: ventisei cani lo inseguono nella notte. I due capiscono che c'è un legame tra l'incubo e la missione che svolsero nelle file dell'esercito israeliano durante la prima guerra del Libano, all'inizio degli anni '80. Folman si rende conto di non conservare nessun ricordo di quella guerra, pur avendovi partecipato direttamente come soldato, e decide di incontrare e intervistare vecchi amici e compagni d'armi in giro per il mondo.

*La storia narra la mia esperienza. Racconta quello che ho passato dal momento in cui mi sono reso conto che alcune grosse parti della mia vita erano completamente sparite dalla mia memoria. Ho affrontato un grosso sconvolgimento psicologico durante i quattro anni in cui ho lavorato a *Waltz with Bashir*. Ho scoperto molte cose importanti del mio passato proprio mentre, durante quel periodo, mia moglie ed io mettevamo al mondo tre bambini. Questo ti fa riflettere, ti fa pensare che forse lo stai facendo per i tuoi figli. Quando saranno cresciuti guardare il film potrebbe aiutarli a prendere le decisioni giuste, ossia a non prendere parte a nessuna guerra, di nessun genere.* [Ari Folman]



Ari Folman (Haifa, 1962) presta servizio militare agli inizi degli anni Ottanta, partecipando alla guerra in Libano ed assistendo in prima persona all'eccidio dei campi profughi di Sabra e Shatila nel settembre 1982. Dirige il suo primo film, *Clara Hakedosha* nel 1996, ma sarà con *Waltz with Bashir*, presentato al Festival di Cannes del 2008, a ricevere attenzioni ed elogi. Nel 2013 realizza *The Congress*, mentre, attualmente, sta lavorando alla trasposizione cinematografica de *Il diario di Anna Frank*.

David Polonsky (Kiev, 1973), è un illustratore israeliano di origine ucraina che vive e lavora a Tel Aviv. Insegna illustrazione e animazione alla Bezalel Academy e alla Shenkar School of Design di Gerusalemme. Le sue tavole sono apparse in tutti i maggiori giornali israeliani e hanno illustrato numerosi libri per bambini. Ha anche diretto film televisivi, sempre per bambini. Ha pubblicato, nel 2017, con Ari Folman, la graphic novel *Anne Frank - Diario* (in Italia uscita con Einaudi e dalla quale Polonsky e Folman stanno ricavando un nuovo film). I suoi disegni possiamo vederli anche all'interno del documentario *The Settlers* di Shimon Dotan (2016).



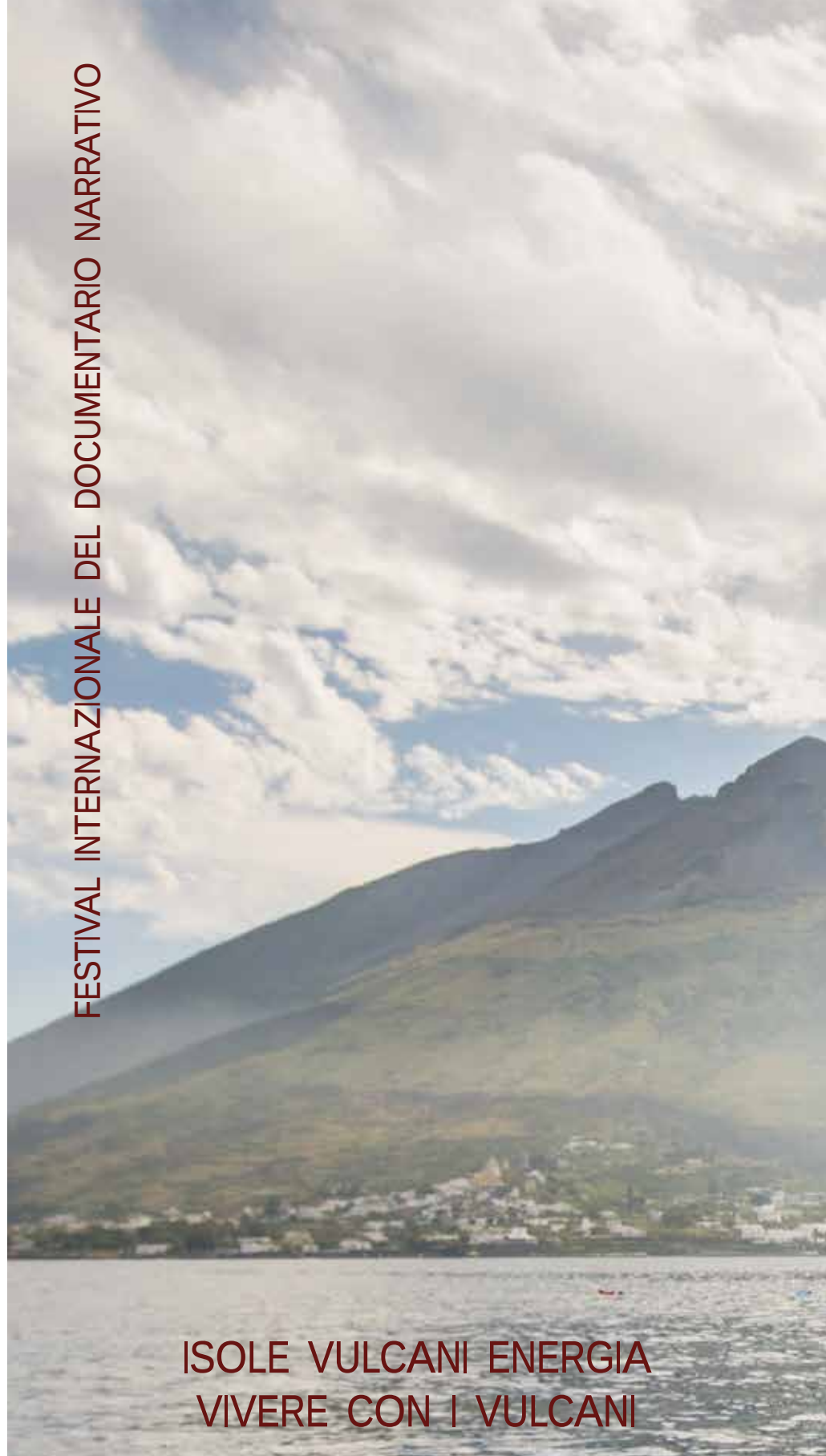
Israel, January 2006. In a bar, the director Ari Folman, a former soldier of the Israeli army, listens to the story of an old fellow soldier, who tells him a recurring nightmare: twenty-six dogs chase him in the night. The two understand that there is a link between the nightmare and the mission they carried out in the ranks of the Israeli army during the first Lebanon war in the early 1980s. Folman realizes that he has no memory of that war, despite having participated directly as a soldier, and decides to meet and interview old friends and comrades in arms around the world.



The story tells my experience. It tells what I have been through since I realized that some large parts of my life had completely disappeared from my memory. I went through a major psychological upheaval during the four years I worked on Waltz with Bashir. I discovered many important things about my past just as my wife and I were giving birth to three children during that time. This makes you think, it makes you think that maybe you are doing it for your children. When they grow up, watching the film could help them make the right decisions, that is, not to take part in any war of any kind. [Ari Folman]

Ari Folman (Haifa, 1962) did military service in the early 1980s, participating in the war in Lebanon and witnessing the massacre of the Sabra and Shatila refugee camps in September 1982. He directed his first film, *Clara Hakedosha* in 1996, but it will be with *Walz for Bashir*, presented at the 2008 Cannes Film Festival, to receive attention and praise. In 2013 he directed *The Congress*, while, currently, he is working on the film adaptation of *The Diary of Anne Frank*.

David Polonsky (Kiev, 1973), is an Israeli illustrator of Ukrainian origin who lives and works in Tel Aviv. He teaches illustration and animation at Bezalel Academy and Shenkar School of Design in Jerusalem. His strips have appeared in all major Israeli newspapers and have illustrated numerous children's books. He has also directed television films, also for children. He published, in 2017, with Ari Folman, the graphic novel *Anne Frank-Diario* (in Italy released with Einaudi and from which Polonsky and Folman are making a new film). We can also see his drawings in the documentary *The Settlers* by Shimon Dotan (2016)



ISOLE VULCANI ENERGIA
VIVERE CON I VULCANI

Isole Vulcani Energia

in collaborazione con **Green Salina Energy Days**

Il SalinaDocFest dedica quest'anno un'intera sezione all'ambiente, dal titolo Isole Vulcani Energia con un folto calendario di eventi dedicati alla tutela dell'ambiente e alla sostenibilità in collaborazione con i **Green Salina Energy Days** coordinati da Filippo Martines.

Le tematiche dell'eco-sostenibilità, della transizione energetica, dello sviluppo sostenibile sono molto sentite dagli abitanti dell'isola di Salina, che hanno da tempo cominciato il loro percorso per l'autosufficienza energetica. Percorso che inizia nel 2011 con l'adesione di Salina, unica piccola isola italiana, al progetto europeo Pact of Islands. Poi dal 2018, con la registrazione a Bruxelles della prima edizione dei Green Salina Energy Days, in occasione di EUSEW 2018 – European Sustainable Energy Week. Ma il risultato più importante raggiunto da Salina è stato la sua designazione come EU Pilot Island nel febbraio 2019. Salina è una delle sei "Isole Pilota della UE" per la transizione energetica, in collaborazione con il Segretariato di "Clean Energy for EU Islands" che favorisce il percorso delle piccole isole europee verso l'autosufficienza energetica e la sostenibilità ambientale e sociale. Salina si è dotata quindi di una sua specifica *Agenda di transizione energetica* che stabilisce le linee guida per la realizzazione del progetto. Quest'anno, dall'8 all'11 settembre, avrà luogo la 5° edizione di *Green Salina Energy Days*.

Salina è l'isola della Panaria Film, prima casa di produzione del documentario subacqueo del gruppo Moncada, Maraini, Avanzo, Alliata, che aveva sede a Rinella, e che è l'isola più verde dell'arcipelago con un primato sulle politiche ambientali e sulle energie rinnovabili, tematiche queste molto affini al mondo dei documentaristi.

Alla luce di queste considerazioni, abbiamo stretto un nuovo partneriato con i *Green Salina Energy Days*, un evento a cui prendono parte alcuni dei partner storici del SDF, come l'Associazione di Albergatori Salina Isola Verde.

Nell'ambito di questa collaborazione, il Salinadocfest presenta il nuovo libro di Cris Toala Olivares dedicato ai vulcani e al loro rapporto con l'uomo *Living with Volcanoes*, edito da Terra e realizzato con il supporto di National Geographic Italia.

Per anni Cris Toala Olivares, fotografo e filmmaker ecuadoriano, ha fotografato i vulcani del mondo interrogandosi sul loro rapporto con l'essere umano. In uno dei suoi viaggi ha fatto sosta a Stromboli, per incontrare "Iddu". E tra le foto che ha scattato, anche ritrae una bellissima immagine di Gaetano Cincotta, da tutti conosciuti come il Vichingo dell'isola di fuoco, su una barca in mezzo al mare, col vulcano sullo sfondo, mentre si accinge a buttare acqua sulla rete in segno di rispetto nei confronti della natura.

L'immagine che Cris Toala Olivares ci ha donato è diventata l'immagine della XVI edizione del Festival: restituisce l'idea di un percorso, un viaggio ulissico dalla propria terra di origine a nuovi lidi lontani, che trasformano l'identità dell'uomo in un faccia a faccia con la natura, verso una feconda "metamorfosi" che lo rende libero. Il vichingo di Stromboli è il frutto di innesti di popoli, eternamente in viaggio attraverso il Mediterraneo, un mare che favorisce gli incontri, mentre il vulcano dietro le sue spalle, muta e trasforma la conformazione delle coste.

La sezione si conclude con le immagini di altri due documentari che hanno raccontato il mondo dei vulcani: il capolavoro di Werner Herzog, *La soufriere*, realizzato in Guadalupa alla fine degli anni Settanta, e un lavoro recentissimo di Gil Kebaili, Roberto Rinaldi e Luc Marecot, *Fire under the sea* girato - con la collaborazione di Francesco Italiano, già Direttore dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Palermo - tra le manifestazioni vulcaniche e idrotermali sottomarine di Panarea e Stromboli.



Island, Volcanoes, Energy in collaboration

with **Green Salina Energy Days**

This year SalinaDocFest dedicates an entire section to the environment, titled Islands Volcanoes Energy with a full calendar of events dedicated to environmental protection and sustainability in collaboration with the **Green Salina Energy Days** coordinated by Filippo Martines.

The issues of eco-sustainability, energy transition, and sustainable development are very much felt by the inhabitants of the island of Salina, who have long since begun their path to energy self-sufficiency. A path that began in 2011 when Salina, the only small Italian island, joined the European Pact of Islands project. Then from 2018, with the registration in Brussels of the first edition of Green Salina Energy Days, on the occasion of EUSEW 2018 - European Sustainable Energy Week. But Salina's most important achievement was its designation as an EU Pilot Island in February 2019. Salina is one of six "EU Pilot Islands" for the energy transition, in collaboration with the Clean Energy for EU Islands Secretariat, which fosters the path of small European islands toward energy self-sufficiency and environmental and social sustainability. Salina thus has its own specific *Energy Transition Agenda* that sets out the guidelines for the project's implementation. This year, from September 8 to 11, the 5th edition of *Green Salina Energy Days* will take place.

Salina is the island of Panaria Film, the first underwater documentary production company of the Moncada, Maraini, Avanzo, and Alliata group, which was based in Rinella, and is the greenest island in the archipelago with a record on environmental policies and renewable energy, issues that are very much akin to the world of documentary filmmakers.

In light of these considerations, we entered into a new partnership with *Green Salina Energy Days*, an event in which some of the SDF's historical partners, such as the Salina Isola Verde Hoteliers Association, take part.

As part of this collaboration, Salinadocfest presents Cris Toala Olivares' new book dedicated to volcanoes and their relationship with humans *Living with Volcanoes*, published by Terra and produced with the support of National Geographic Italy.

For years Cris Toala Olivares, an Ecuadorian photographer and filmmaker, has photographed the world's volcanoes questioning their relationship with humans. On one of his trips he stopped at Stromboli to meet "Iddu." And among the photos he took, he also portrays a beautiful image of Gaetano Cincotta, known to all as the Viking of the island of fire, on a boat in the middle of the sea, with the volcano in the background, as he is about to throw water on the net as a sign of respect for nature.

The image that Cris Toala Olivares gave us has become the image of the 16th edition of the Festival: it returns the idea of a journey, an ulissic journey from one's homeland to new distant shores, which transforms man's identity into a face-to-face with nature, toward a fruitful "metamorphosis" that sets him free. The Viking of Stromboli is the fruit of grafts of peoples, eternally traveling across the Mediterranean, a sea that favors encounters, while the volcano behind its back, changes and transforms the conformation of the coasts.

The section concludes with images of two other documentaries that have chronicled the world of volcanoes: Werner Herzog's masterpiece, *La soufriere*, made in Guadeloupe in the late 1970s, and a very recent work by Gil Kebaili, Roberto Rinaldi and Luc Marecot, *Fire under the sea* filmed - with the collaboration of Francesco Italiano, former Director of the National Institute of Geophysics and Volcanology in Palermo - among the underwater volcanic and hydrothermal manifestations of Panarea and Stromboli.





Foto di **Cris Toala Olivares**

**Prefazione a *Living with Volcanoes*
di **Cris Toala Olivares**
(Terra edizioni, 2022)**

I vulcani ci hanno sempre affascinato e molti artisti e fotografi hanno cercato di trasmettere lo stupore che essi generano e la forza distruttiva che possono scatenare. Nelle news tendiamo a sentirne parlare solo quando le loro eruzioni causano devastazioni, creano tsunami o costringono ad evacuazioni di massa. Negli otto anni che ho trascorso concentrandomi su questo argomento, ciò che mi ha incuriosito di più è esplorare il rapporto quotidiano tra i vulcani e le persone che li circondano. La ricerca è iniziata nella mia terra natale, l'Ecuador, e mi ha portato in luoghi lontani come l'Indonesia e Capo Verde, incontrando persone di paesi e tradizioni diverse.

Nonostante le distanze e le differenze, ciò che ho osservato mentre trascorrevi del tempo con le comunità che vivevano vicino ai vulcani è che condividono più caratteristiche di quanto ci si possa aspettare. Non mi sono ritrovato a sperimentare shock culturale mentre mi trasferivo da un paese all'altro. In effetti, il modo di vivere ha iniziato a sembrarmi familiare, non importando dove mi trovassi. Molti di noi che abitano paesi e città moderne potrebbero considerare la vita vicino a un vulcano come una scelta di vita selvaggia e pericolosa. Potremmo anche preferire la tecnologia ad una esistenza rurale. Ma le persone che ho incontrato intorno ai vulcani nel corso degli anni avevano invece molte conoscenze e saggezza nascoste, alcune delle quali spero di essere riuscito a trasportare in questo libro.

Tra i valori comuni che ho imparato ad apprezzare nelle persone che ho incontrato, vi è profondo rispetto per la natura. Nella maggior parte dei casi, questo ruota attorno alla riverenza che si sente per il vulcano. Avere un vicino così imprevedibile e potente aiuta a mettere le cose in prospettiva e ci ricorda che siamo una piccola parte in un mondo più ampio e interconnesso, favorendo un senso di umiltà. Affrontando regolarmente sentimenti intensi come paura e stress, molti di loro hanno anche una grande capacità a comprendere e gestire le emozioni. A causa dell'incertezza che deriva da questo stile di vita, ho visto come le persone si avvicinano un giorno alla volta, concentrandosi sul presente e senza preoccuparsi troppo di ciò che il futuro potrebbe riservare. Condividono anche un forte legame con il luogo da cui provengono, il che li rende disposti ad affrontare i rischi associati ai loro mezzi di sussistenza. Questo legame è spesso legato alla loro lealtà e devozione alla famiglia, che si estende al vulcano e alla natura che li circonda. Anche se potrebbero non essere connessi quotidianamente a Internet come molte persone al giorno d'oggi, sono connessi all'ambiente naturale e lavorano all'aperto ogni giorno, quindi sono molto attenti ai cambiamenti nel loro ambiente e sono pronti a individuare i pericoli. Questo porta anche alla consapevolezza di come prendersi cura della Terra e utilizzare al meglio il paesaggio e la vegetazione che li circonda per le loro esigenze alimentari e sociali.

Sebbene i vulcani siano ovviamente una forza spaventosa della natura e causino il caos in tutto il mondo, volevo trasmettere il loro lato generoso e distruttivo. Questo si vede ad esempio nei terreni fertili, per i quali la gente del posto tende ad essere molto grata. I vulcani forniscono anche energia alle persone, sia in termini di energia geotermica per le case e l'industria, sia perché donano una sensazione di calore e energia nella vita quotidiana. I benefici offerti dalla vita accanto a un vulcano rendono anche gli abitanti più disposti ad accettare il momento dell'eruzione, poiché in molti luoghi c'è la consapevolezza che tutti i cicli hanno fasi diverse, e questo è in parte il modo in cui la natura raggiunge l'equilibrio.

Un altro aspetto in cui mi sono imbattuto in molti paesi è l'ispirazione che le persone ricevono dai vulcani, portando alla crescita di diversi miti locali intorno a loro così come le attività creative dalla scultura di pietre a Stromboli, in Italia, alla pittura in Corea del Nord. Ho anche sperimentato che quell'ispirazione mi ha spinto ad andare avanti nelle mie avventure alla scoperta dei vulcani in tutto il mondo.

Nella scelta di quali vulcani fotografare, non ho optato per i più famosi. Ho seguito il mio intuito e ho cercato luoghi meno conosciuti che tuttavia avessero interessanti connessioni con la gente del posto e storie avvincenti raccontate su di loro. Ho cercato di catturare la loro maestosità da tutte le angolazioni: sia da terra che dall'aria, attraverso ampi scatti panoramici e dettagli ravvicinati, a volte guardando i loro crateri, così come le loro diverse interazioni con le persone, i loro usi e i loro effetti.

Spero che unendoli in questo libro possa diffondere l'ispirazione che i vulcani e il nostro mondo naturale forniscono a tutti coloro che lo leggono e vedono le mie foto.

Volcanoes have long fascinated people, and many artists and photographers have sought to convey the awe they generate and the destruction they can unleash. In the news, we tend to hear about them most often when their eruptions are causing the greatest devastation, fuelling catastrophic events such as tsunamis and forcing mass evacuations. In the more than eight years that I have spent focusing on this subject, what has intrigued me most is exploring the day-to-day relationship between volcanoes and the people that live around them. The quest began in my native land Ecuador and took me to places as far-flung as Indonesia and Cape Verde, meeting people from different countries and traditions.

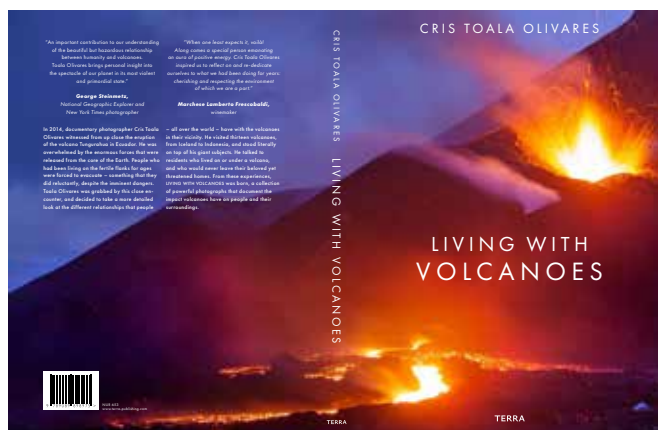
Despite the distances and differences, what I observed as I spent time with these communities living close to volcanoes is that they share more characteristics than you might expect. I did not find myself experiencing much culture shock as I moved from one country to the other. In fact, the way of life started to seem familiar no matter where I was. Many of us inhabiting modern towns and cities might view life next to a volcano as a wild and dangerous choice. We might also prefer a more technologically advanced lifestyle, rather than what could be viewed as a rural and old-fashioned existence. But I noticed that the people I met around volcanoes over the years had a lot of hidden knowledge and wisdom, some of which I hope to bring across in this book.

Among the common values I came to appreciate in the people I encountered, I observed a deep respect for nature. In most cases, this revolves around the reverence that is felt for the nearby volcano. Having such an unpredictable and powerful neighbour helps put things into perspective and reminds people they are a small part in a larger interconnected world, fostering a sense of humility. Regularly dealing with intense feelings such as fear and stress, many of them also have a great ability to understand and manage emotions. Due to the uncertainty that comes with this way of life, I saw how people approach one day at a time, focusing on the present, and not worrying too much about what the future could hold. They also share a strong bond with the place they are from, which makes them willing to face the risks associated with their unique livelihoods. This bond is often linked to their loyalty and devotion to family, which extends to the volcano and the nature around them. Though they may not be connected on the internet daily like many people nowadays, they are connected to their natural surroundings and work outside every day, so they are highly alert to changes in their environment and quick to spot dangers. This also leads to an awareness of how to take care of the Earth and make best use of the landscape and vegetation around them for their food and medicinal needs.

Although volcanoes are of course a frightening and fearsome force of nature and wreak havoc around the world, I wanted to convey their giving as well as their destructive side. This is seen for example in the fertile soils near to them, which locals tend to be very grateful for. They also provide people with energy, both in terms of geothermal power for homes and industry as well as a feeling of warmth and charge in daily life that people in several places I visited spoke of. The rich benefits offered by life beside a volcano also make inhabitants more accepting when there is an eruption, as in many places there is an understanding that all cycles have different stages, and this is partly the way nature achieves balance.

Another aspect I came across in many countries is the inspiration that people receive from volcanoes, leading to the growth of several local myths around them as well as creative pursuits from the sculpting of stones in Stromboli, Italy, to painting in North Korea. I also experienced that inspiration, and it propelled me forward on my ventures to discover volcanoes around the globe. When choosing which volcanoes to cover, I did not opt for the most famous or the most discussed in today's media. Instead, I followed my intuition and looked for less well-known places that nevertheless had interesting connections with local people and many compelling stories told about them. I tried to capture their majesty from all angles: both from the ground and the air, through wide panoramic shots and close-up detail, sometimes looking into their craters, as well as their varying interactions with people, their uses, and their effects. I hope that by bringing them together in this book I can spread the inspiration that volcanoes and our natural world provide to everyone who reads it and sees my pictures.





Cris Toala Olivares (1982) è un giornalista e narratore ecuadoriano con esperienza nella fotografia di ambienti naturali e urbani. Attraverso il suo lavoro, mira a osservare l'ambiente circostante da un'altra prospettiva. Dopo aver lavorato per diversi anni con agenzie di stampa, tra cui Reuters e Associated Press, ha intrapreso una carriera indipendente concentrandosi su tre progetti chiave: un libro che cattura la vita lungo i canali di Amsterdam nei Paesi Bassi dove risiede, uno studio di alcuni i vulcani più attivi del mondo e le persone che convivono con loro, e un'esplorazione della fauna e dei paesaggi dell'area di marea del Mare di Wadden nel nord Europa. La sua visione e prospettiva gli sono valse innumerevoli premi. Tra i suoi libri ricordiamo *The Amsterdam Canals* (2014), *Gardens of Amsterdam Canals* (2013, Museum van Loon)

Cris Toala Olivares (1982) is an Ecuadorian photographer, journalist, and storyteller with expertise in photography of natural and urban settings. Through his work he aims to observe the surroundings from another perspective. After working for several years with news agencies including Reuters and the Associated Press, he embarked on an independent career focusing on three key projects: a book capturing life along the canals of Amsterdam in the Netherlands where he is based, a study of some of the world's most active volcanoes and the people who coexist with them, and an exploration of the wildlife and landscapes of the Wadden Sea tidal area in northern Europe. His vision and perspective have earned him countless prizes. His publications include *The Amsterdam Canals* (2014), *Gardens of Amsterdam Canals* (2013, Museum van Loon)



di **Gil Kebaili, Luc Marescot e Roberto Rinaldi**
Francia, 2021, 52'

soggetto Roberto Rinaldi
sceneggiatura Pierre de Parscau, Gil Kebaili, Roberto Rinaldi
con Franco Italiano, Laurent Ballesta
fotografia Yann Rineau, Luc Marescot
musica Laurent Parisi
montaggio Didier Maertens
distribuzione Arte Distribution
produzione Les Gens Biens Productions



Dal nord della Sicilia al Golfo di Napoli, una spedizione scientifica guidata dal vulcanologo Francesco Italiano e dal team di subacquei specializzati in immersioni profonde di Laurent Ballesta studia i vulcani esplorando i fondali sepolti a più di 100 metri sotto la superficie. Sulle pendici sommerse del Mar Mediterraneo, vengono sondati questi territori nel tentativo di scoprire indizi sul funzionamento di queste montagne di fuoco nascoste sotto la superficie, incontrando ecosistemi rari e segreti e fonti di energia prima inaccessibili, alla scoperta di un mondo quasi sconosciuto eppure così vicino alle popolazioni. Ricerche che potrebbe consentire alla scienza di anticipare il risveglio di uno dei vulcani tra i più minacciosi al mondo.

Ho lavorato per quasi 20 anni con Laurent Ballesta e ancor di più con Roberto Rinaldi. Tra l'accento italiano di Roberto, e quello del sud di Laurent sembra che sia tutto il Mediterraneo ad esprimersi. Sono i migliori ambasciatori per raccontare questa favolosa storia di vulcani sottomarini. [Gil Kebaili]



Gil Kebaili, regista e scrittore è conosciuto soprattutto per *La grande histoire de nos phares* (2016), *L'aventure humaine* (1997) e *Rencontre avec le coelacanthe* (2014). Ha una lunga esperienza in lavori su questo tema avendo viaggiato tra i vulcani dalla Kamchatka all'Etiopia.



Roberto Rinaldi ha iniziato la sua carriera di fotogiornalista subacqueo nel 1986. Nel 1988 è stato assunto come fotografo subacqueo a bordo della Calypso di Jacques Yves Cousteau. Dopo aver lavorato per Giuseppe Tornatore, Luc Jaquet, Gil Kebaili, Stephane Begoin, Andy Byatt, Jaques Perrin e Alessandro D'Alatri, si è fatto conoscere come uno dei più importanti subacquei di acque profonde del mondo.



From the north of Sicily to the Bay of Naples, a scientific expedition led by the Italian volcanologist Francesco Italiano and Laurent Ballesta's team of divers specialized in deep diving will study volcanoes by exploring the seabed buried more than 100m below the surface. On the sunken slopes of the Mediterranean Sea, they will probe these territories in an attempt to discover clues about the workings of these mountains of fire hidden beneath the surface, encountering rare and secret ecosystems and sources of energy that were previously inaccessible, to discover a world almost unknown and yet so close to human populations that could allow science to anticipate the awakening of volcanoes among the most threatening in the world.



I worked for almost 20 years with Laurent Ballesta and even more with Roberto Rinaldi. Between Roberto's Italian accent and Laurent's southern accent it seems that the whole Mediterranean is expressing itself. They are the best ambassadors to tell this fabulous story of underwater volcanoes. [Gil Kebaili]



Le foto di questa pagina sono di Laurent Ballesta

Gil Kebaili, director and writer is best known for *La grande histoire de nos phares* (2016), *L'aventure humaine* (1997) and *Rencontre avec le coelacanth* (2014). He has a long experience in works on this subject having traveled between the volcanoes from Kamchatka to Ethiopia.

Roberto Rinaldi started his career as an underwater photojournalist in 1986. In 1988 he was hired as an underwater photographer onboard Jacques Yves Cousteau's *Calypso* and specialised in underwater filmmaking. Having worked for directors such as Giuseppe Tornatore, Luc Jaquet, Gil Keibali, Stephane Begoin, Andy Byatt, Jaques Perrin, and Alessandro D'Alatri, his projects have been aired worldwide.



LA SOUFRIERE

Warten auf eine unausweichliche Katastrophe

di **Werner Herzog**

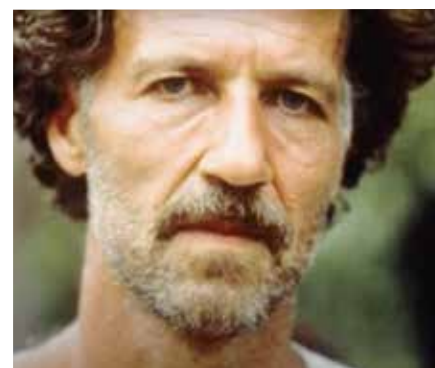
Germania Ovest, 1977, 30'

soggetto Werner Herzog
sceneggiatura Werner Herzog
fotografia Jörg Schmidt-Reitwein, Edward Lachman
montaggio Beate Mainka-Jellinghaus
produzione Werner Herzog Filmproduktion



Nel 1976 viene annunciata l'imminente eruzione del principale vulcano di Guadalupa, La Soufriere. Werner Herzog raggiunge l'isola e con la sua troupe cerca di arrivare al bordo del cratere. Ma Herzog in questa isola cerca soprattutto gli uomini che sono rimasti, e incontra tre contadini, che vivono serenamente l'attesa dell'eruzione.

Ho filmato un vulcano dei Caraibi che era sul punto di esplodere, sull'isola di Guadalupa, migliaia di abitanti erano già stati evacuati dalle montagne perché si sapeva che stava per esplodere con una potenza equivalente a più bombe atomiche. Il vulcano aveva dato dei segnali molto chiari, e ho deciso di andare non tanto per il vulcano, ma perché ero affascinato dalla storia di un contadino nero che viveva sul fianco del vulcano e avevo letto che era stato il solo a essersi rifiutato di lasciare l'isola, e ho avuto la sensazione che quest'uomo dovesse avere una relazione differente con la morte [Werner Herzog].



Werner Herzog (1942, Monaco) vive tra la Germania e Los Angeles dal 1984. Uno degli esponenti principali del Nuovo cinema tedesco, ha realizzato circa 70 film, tra cinema documentario e di finzione. Innamorato delle imprese estreme e dei personaggi con una fortissima personalità, ha anche girato numerosi film intorno al mondo dei vulcani. Tra questi ricordiamo *Encounters At the End Of the World* (2007) ma soprattutto *Into the Inferno* (2016) e *The Fire Within: A Requiem for Katia and Maurice Krafft* attualmente in lavorazione



In 1976, the imminent eruption of Guadalupe's main volcano, La Soufriere, was announced. Werner Herzog reaches the island and with his crew tries to reach the edge of the crater. But Herzog on this island is mainly looking for the men who have remained, and meets three peasants, who live peacefully waiting for the eruption.



I shot a volcano in the Caribbean that was just about to explode, La Soufriere in the island of Guadalupe, tens of thousands of people were evacuated from the hill because it was known that the mountain was about to explode with a force of quite a few atomic bombs. The volcano gave very clear signals that the explosion was imminent, and I decided to go there not so much because of the volcano, because I was fascinated by one poor black farmer who lived on the side of the volcano and I had read that he was the only one who had refused to leave. And I had the feeling that this man must have a different attitude towards death [Werner Herzog].

Werner Herzog (1942, Munich) has lived between Germany and Los Angeles since 1984. One of the leading exponents of the New German cinema, he has made about 70 films, including documentary and fictional cinema. In love with extreme feats and characters with a very strong personality, he has also made numerous films around the world of volcanoes. Among these we remember *Encounters At the End Of the World* (2007) but above all *Into the Inferno* (2016) and *The Fire Within: A Requiem for Katia and Maurice Krafft* currently in production





Trenta anni fa in Italia la democrazia ha corso un pericolo reale, ancora più subdolo di quello dei tempi dell'aggressione terroristica. La mafia con la complicità di ambienti istituzionali non ancora identificati, le cui ombre sono più che ingombranti, ha tentato di mettere in ginocchio il paese colpendo gli uomini più rappresentativi dei valori del diritto e della costituzione e portando la "guerra" oltre i confini tradizionali delle terre

controllate da cosa nostra, oltre lo Stretto, a Roma, Firenze e Milano e attaccando frontalmente uno degli esponenti della nuova Chiesa, Don Pino Puglisi. Tutte tappe drammatiche di un percorso che, secondo i dati in possesso dei magistrati e oggetto di importanti inchieste ancora non del tutto note, dovevano portare a una sostanziale tripartizione dell'Italia secondo un disegno massonico-separatista in cui una parte centrale l'avevano anche gruppi eversivi co-protagonisti della scena politico - mafiosa.

Sulla base di questi elementi e convinzioni e dei tanti allarmi lanciati mentre erano in vita da Falcone e Borsellino e sostanzialmente ignorati, si muove *I Semi del '92*, il nuovo reportage di Salvatore Cusimano, uno dei cronisti della stagione delle stragi, che ha seguito inchieste, indagini e processi ed è stato il primo a mandare in onda le immagini di Capaci in una edizione straordinaria del Tg1.

Il documentario, voluto fortemente dagli editori Giorgio e Mario Palumbo, che nella scuola sono fra le voci più autorevoli e da sempre in prima linea per diffondere la cultura della legalità, fa raccontare al giornalista Saverio Lodato, ai magistrati Nino Di Matteo e Nicola Gratteri, allo psicoterapeuta Girolamo lo Verso e all'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando tutti gli interrogativi e i misteri che aleggiavano su quel periodo. Con un particolare approfondimento non solo sulle straordinarie intuizioni dei magistrati palermitani e sulle indagini delicatissime che stavano seguendo ma anche su quanto di non detto a quell'epoca era di loro conoscenza ma che non poteva tradursi in una inchiesta giudiziaria. Ma le loro riflessioni, le loro parole, le testimonianze di chi ha lavorato con loro o ha raccolto le loro voci e preoccupazioni, oggi rilette alla luce di nuovi fatti e anche delle evidenze di inchieste giornalistiche consentono di avviare una nuova stagione e di dare finalmente un nome a quelle "guardie che giocavano nel campo dei ladri" e a soddisfare la fame di verità che ancora viene invocata dai familiari delle vittime. Gruppi imprenditoriali, terrorizzati di veder rivelato il loro patto scellerato con cosa nostra, logge massoniche dove politici e mafiosi concordavano strategie di contrasto all'azione degli investigatori e dei magistrati, esponenti dell'eversione nera presenti in tutti i momenti di destabilizzazione del paese al fianco di pezzi deviati dei servizi, forse ed esponenti politici disposti alla connivenza. Questo lo scenario in cui sono maturate le stragi e gli attentati e dove si è compiuto l'estremo sfregio della "trattativa". Un pezzo di storia ancora da scrivere nei suoi dettagli prima che tutti i protagonisti di questa tragica stagione siano scomparsi per ragione di età e che la democrazia debba registrare l'ennesimo buco nero della verità e della giustizia.

Thirty years ago in Italy, democracy ran a real danger, even more subtle than that of the times of terrorist aggression. The mafia, with the complicity of not yet identified institutional environments, whose shadows are more than cumbersome, tried to bring the country to its knees by hitting the men most representative of the values of law and Constitution and taking the "war" beyond traditional borders of lands controlled by Cosa Nostra, beyond the Strait, in Rome, Florence and Milan and attacking one of the exponents of the new Church, Don Pino Puglisi. All dramatic stages of a path that, according to the data in the possession of the magistrates and the subject of important investigations still not fully known, had to lead to a substantial tripartition of Italy according to a Masonic-separatist design in which a central part also had subversive groups co-protagonists of the political - mafia scene.

On the basis of these elements and beliefs and of the many alarms launched while they were alive by Falcone and Borsellino and substantially ignored, *I Semi del '92* moves, the new report by Salvatore Cusimano, one of the chroniclers of the season of the massacres, which he followed inquiries, investigations and trials and was the first to broadcast the images of Capaci in an extraordinary edition of Tg1. The documentary, strongly desired by the editors Giorgio and Mario Palumbo, who are among the most authoritative voices in the school and always at the forefront to spread the culture of legality, tells the journalist Saverio Lodato, the magistrates Nino Di Matteo and Nicola Gratteri, to the psychotherapist Girolamo lo Verso and to the former mayor of Palermo Leoluca Orlando all the questions and mysteries that hover over that period. With a particular focus not only on the extraordinary intuitions of the Palermo magistrates and the very delicate investigations they were following but also on what was not said at that time they knew but which could not translate into a judicial investigation. But their reflections, their words, the testimonies of those who worked with them or collected their voices and concerns, today reread in the light of new facts and also of the evidence of journalistic inquiries, allow us to start a new season and to finally give a name for those "guards who played in the field of thieves" and to satisfy the hunger for truth that is still invoked by the families of the victims. Business groups, terrified of seeing their nefarious pact with Cosa Nostra revealed, Masonic lodges where politicians and mafia members agreed on strategies to combat the action of investigators and magistrates, exponents of the right subversion present in all moments of destabilization of the country alongside of deviant pieces of services, perhaps and politicians willing to connivance. This is the scenario in which the massacres and attacks have matured and where the extreme disfigurement of the "negotiation" took place. A piece of history still to be written in its details before all the protagonists of this tragic season have disappeared for reasons of age and that democracy must register yet another black hole of truth and justice.



Per non restare fiori nel deserto di Salvatore Cusimano

Chi come me si è affacciato sulla voragine aperta sull'autostrada di Capaci e ha respirato il fumo delle auto in fiamme di via d'Amelio circondato da macerie prima viste solo a Beirut, non ha smesso per un solo momento in questi trenta anni di chiedersi cosa è veramente successo nel 1992. Chi ha voluto quella sfida? Solo la mafia? O la mafia è stata il braccio militare in un disegno più vasto. Il mio lavoro di cronista giudiziario mi ha portato per decenni a guardare l'abisso dell'abiezione criminale e le facce dei colletti bianchi che hanno isolato quanti hanno provato ad opporsi allo strapotere criminale. In questo cammino ho incontrato tanti amici che hanno condiviso questa ricerca e che non si sono mai tirati indietro. Fra questi gli editori Giorgio e Mario Palumbo, voci autorevoli non solo nel campo dell'editoria scolastica ma anche protagonisti di un impegno costante per la lotta ad ogni tipo di sopraffazione. Insieme, in quest'anniversario che ha rischiato il pieno di retorica, abbiamo provato ad allargare la riflessione per consentire al mondo della scuola, ai docenti e agli allievi di non far cadere le domande che hanno assillato i loro genitori e i loro parenti. Il reportage *I Semi del '92* è il frutto di questa unità di intenti in cui le questioni giudiziarie vanno di pari passo con quelle sociali e formative. Non a caso l'indagine giornalistica si spinge nelle periferie cittadine, ancora in gran parte abbandonate e senza servizi, dove la mafia ha gioco facile per reclutare manovalanza per i propri crimini. Lì, fra casermoni costruiti dalle imprese criminali con la complicità di politici corrotti, si muove una umanità straordinaria, poco conosciuta, fatta di volontari, in gran parte donne, che ha costruito una rete di solidarietà diretta a far crescere la consapevolezza dei valori della giustizia e della legalità, non attraverso proclami e conferenze, ma con l'esempio quotidiano. Centri sociali, parrocchie, associazioni religiose e laiche, scuole sono tutti luoghi dove si è ampliata la capacità di ascolto e di aiuto, dove gli avvocati prestano la loro opera gratuita per sostenere chi è incappato per piccoli reati nella severità della legge, ma anche psicologhe che assistono madri e figli e chi vive un disagio. Il reportage è andato loro incontro per cogliere i semi di cambiamento che alimentano la speranza di una possibilità di rinascita che ovviamente deve essere seguita da interventi strutturali della politica per non restare fiori nel deserto.



Salvatore Cusimano è giornalista professionista dal 1987. Inviato speciale e corrispondente delle principali testate della Rai e del Tg1 in particolare, si è occupato di cronaca giudiziaria seguendo i più gravi fatti di cronaca che hanno segnato la storia della Sicilia, dal maxiprocesso alla stagione delle stragi del '92, fino al processo Andreotti. È stato anche responsabile del settimanale internazionale *Mediterraneo* per poi guidare la

redazione della TGR Sicilia e assumere successivamente la responsabilità della redazione *Raimed Mediterraneo*. Nel 2006 è stato nominato direttore della sede siciliana della Rai incarico che ha mantenuto fino al 2022. Tra i tanti riconoscimenti anche uno della Presidenza della Repubblica per una serie di reportage realizzati nella Valle del Belice in occasione dell'anniversario del tragico terremoto del 1968. Insieme a Gian Mauro Costa ha pubblicato nel 2010 il volume *L'isola in onda*. Fra i tanti progetti realizzati, un ciclo di web doc: *La Sicilia come set*, *Le bombe su Palermo*, *Il Presidente* (in cui viene ricostruita con interviste inedite la vita di Pier-santi Mattarella, ucciso dalla mafia il 6 gennaio del 1980), *L'Autonomia difficile*. Nel 2015 ha realizzato il documentario *Nella terra degli infedeli*, sulla figura e l'opera dei giudici Falcone e Borsellino e sul metodo di indagine che si è rivelato centrale per la lotta alla mafia. Ha insegnato all'università ed è stato tutor nei corsi di formazione per i magistrati della Scuola superiore della magistratura. Suoi scritti sono ospitati nei volumi *La mafia dopo le stragi* e *Imperi criminali* pubblicati da Melampo.



To Not Remain Flowers Into the Desert di Salvatore Cusimano

Who, like me, has looked out over the chasm open on the Capaci motorway and breathed the smoke from the burning cars of via d'Amelio surrounded by rubble previously seen only in Beirut, has not stopped for a single moment in these thirty years to wonder what really happened in 1992. Who wanted that challenge? Only the mafia? Or the mafia was the military arm in a larger design. My work as a judicial reporter has led me for decades to look at the abyss of criminal abuse and the faces of white-collar workers who have isolated those who have tried to oppose criminal overwhelming power. On this journey I have met many friends who have shared this research and who have never backed down. Among these the publishers Giorgio and Mario Palumbo, authoritative voices not only in the field of school publishing but also protagonists of a constant commitment to the fight against all kinds of oppression. Together, on this anniversary that risked a lot of rhetoric, we tried to broaden the reflection to allow the world of school, teachers and students not to drop the questions that have haunted their parents and relatives. The reportage *I Semi del '92* is the result of this unity of purpose in which judicial issues go hand in hand with social and educational ones. It is no coincidence that the journalistic investigation goes to the outskirts of the city, still largely abandoned and without services, where the mafia has an easy game to recruit workers for their crimes. There, among barracks built by criminal enterprises with the complicity of corrupt politicians, an extraordinary humanity moves, little known, made up of volunteers, mostly women, who have built a network of solidarity aimed at raising awareness of the values of justice. and of legality, not through proclamations and conferences, but by daily example. Social centers, parishes, religious and secular associations, schools are all places where the ability to listen and help has expanded, where lawyers lend their free work to support those who have run into petty crimes in the severity of the law, but also psychologists who assist mothers and children and those who experience discomfort. The reportage went to meet them to seize the seeds of change that feed the hope of a possibility of rebirth which obviously must be followed by structural policy interventions in order not to remain flowers in the desert.

Salvatore Cusimano is a professional journalist since 1987. Special correspondent and correspondent of the main news network, Rai and Tg1 in particular, he has dealt with judicial news following the most serious news events that have marked the history of Sicily, from the maxi trial to the season of the massacres of '92, up to the Andreotti trial. He was also responsible for the international weekly *Mediterraneo* and then led the editorial staff of the TGR Sicilia and subsequently assumed responsibility for the *Raimed Mediterraneo* editorial team. In 2006 he was appointed director of the Sicilian branch of Rai, a position he held until 2022. Among the many awards, there was also one from the Presidency of the Republic for a series of reportages made in the Belice Valley on the occasion of the anniversary of the tragic 1968 earthquake. Together with Gian Mauro Costa he published in 2010 the volume *L'isola in onda*. Among the many projects carried out, a series of web docs: *La Sicilia come set*, *Le bombe su Palermo*, *Il Presidente* (in which the life of Pier-santi Mattarella, killed by the mafia on January 6, 1980, is reconstructed with unpublished interviews), *L'Autonomia difficile*. In 2015 he made the documentary *Nella terra degli infedeli*, on the figure and work of judges Falcone and Borsellino and on the investigation method that has proved central to the fight against the mafia. He taught at the university and was a tutor in training courses for magistrates of the Scuola Superiore della Magistratura. His writings are hosted in the volumes *La mafia dopo le stragi* and *Imperi criminali* published by Melampo.



I SEMI DEL '92

di Salvatore Cusimano
Italia, 2022, 55'

fotografia Vincenzo Pennino
montaggio Vincenzo Pennino
musica Maurizio Bignone
prodotto da G.B. Palumbo & C. Editore



Cosa ha determinato quella stagione di sangue e dolore, nel corpo della società, nelle scelte di tanti uomini e donne? Quali semi di cambiamento ha fatto germinare? I semi del '92 cerca una risposta ad alcune delle domande più drammatiche che restano aperte sulle complicità esterne a Cosa Nostra nella scelta di uccidere Falcone e Borsellino e portare la sfida terroristica oltre lo Stretto ma ha

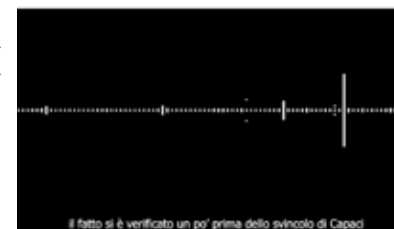
anche raccolto la testimonianza di uomini e donne di buona volontà che agiscono giorno per giorno nei quartieri più difficili per diffondere la cultura della legalità e le buone prassi destinate a cambiare in profondità la vita della comunità a cominciare dai suoi protagonisti più piccoli e dalle scuole. Un percorso in cui il regista è stato accompagnato dai magistrati Nino Di Matteo e Nicola Gratteri, dal giornalista Saverio Lodato, dallo psicoterapeuta Girolamo Lo Verso, da Fratel Mauro Billetta, Antonella Di Bartolo, Antonietta Fazio, Mariangela Di Ganci, Roberta Gatani, Leoluca Orlando.

Gran parte dei documentari sulla mafia si sono fermati a raccontare l'aspetto giudiziario e repressivo. I Semi del '92 fa un passo in avanti. Cerca nelle mille storie di impegno i fondamenti destinati a cambiare radicalmente la nostra storia, scoprendo una ricchezza che ci conforta e ci dà speranza [Salvatore Cusimano].



What determined that season of blood and pain in the body of society, in the choices of so many men and women? What seeds of change has it germinated? I semi del '92 seeks an answer to some of the most dramatic questions that remain open about the complicity outside the Cosa Nostra in the choice of killing Falcone and Borsellino and taking

the terrorist challenge beyond the Strait but has also collected the testimony of goodwill men and women who act day by day in the most difficult neighborhoods to spread the culture of legality and good practices destined to profoundly change the life of the community, starting with its smallest protagonists and schools. A journey in which the director was accompanied by the judges Nino Di Matteo and Nicola Gratteri, by the journalist Saverio Lodato, by the psychotherapist Girolamo Lo Verso, by Fratel Mauro Billetta, Antonella Di Bartolo, Antonietta Fazio, Mariangela Di Ganci, Roberta Gatani, Leoluca Orlando.



Most of the documentaries on the mafia have focused to tell the judicial and repressive aspect. I semi del '92 takes a step forward. It sought in the thousand stories of commitment the foundations destined to radically change our history, discovering a richness that comforts us and gives us hope [Salvatore Cusimano].





trent'anni dalle stragi di mafia



PALUMBO
EDITORE

I semi del '92

un docufilm
di Salvatore Cusimano

"I semi del '92" intreccia le voci del passato alle testimonianze del presente, a generose storie di impegno e di coraggio. Una moltitudine di voci che conforta e dona un futuro di speranza.

interventi di

Fratel Mauro Billetta
Antonella Di Bartolo
Mariangela Di Ganci
Nino Di Matteo
Antonietta Fazio
Roberta Gatani
Nicola Gratteri
Saverio Lodato
Girolamo Lo Verso
Leoluca Orlando



gratuitamente disponibile in streaming
www.palumboeditore.it



CREMA DI PISTACCHIO PISTI
UNA DOLCEZZA CHE SI FA RICONOSCERE

Un'antica ricetta e i migliori pistacchi,
così è solo la crema di pistacchio Pisti.





Ho sempre creduto che una grossa quota della mia libertà scaturisse dal mio lavoro e dalla possibilità che mi sono dato di sceglierlo ogni giorno. Scegliere di continuare, nonostante tutto, a crederci. A credere nella trasformazione continua della materia. Credere nella sua possibilità di sviluppare sempre nuovi significati. Avere fiducia nel fatto semplice che tutto ciò che creiamo sia quello e contemporaneamente metafora di qualcos'altro. Mi muovo con circospezione in un mondo saturo di serialità, di pensieri omologati, di codici a barre... di una quantità infinita di oggetti senz'anima e senza necessità. E credo che proprio nel qui e ora di questo tempo spoglio che la possibilità di scegliere ci renda liberi. Scegliere di orientarci verso qualcosa che abbia un significato. E che sia il significato personalissimo che ognuno di noi gli attribuisce. Mi impegno a creare oggetti che parlino un loro personalissimo linguaggio. Che dicano qualcosa di me e del mio immaginario. Che narrino se stessi a prescindere da altre contaminazioni. E che, nello stesso tempo, raccontino pezzi sempre nuovi e mutevoli della storia di chi deciderà di indossarli. Si trasformeranno poi ancora e ancora senza alcun controllo grazie allo sguardo e alla libera interpretazione di chi li vedrà indossati e leggerà questa storia a suo modo. Tra le righe, sopra le righe... attraverso un linguaggio non verbale che ha il sapore di un magico transpersonale. Questa è la trasformazione in cui fermamente credo. Questa evoluzione continua e costante della materia. Di cui io sono solo un piccolo tassello. Un primo passo.

Ed è questo anche il motivo per cui oggi, come ormai dalla prima edizione con la produzione delle targhe premio, mi piace pensarmi presente e sponsor del SDF. Per l'attenzione alla creatività pura che sa reinventarsi e rinnovarsi. Che sa essere fluida e mutevole. Che si lascia ispirare dal momento. E che si propone da stimolo per un pensiero che si discosta dall'essere congelato in dogmi indiscutibili, ma si rende flessibile, plastico... metaforico. Non a caso sceglie Ulisse come simbolo di un atteggiamento fluido verso la conoscenza del mondo, verso una curiosità pura, spoglia dai pregiudizi. Nuda di orpelli inutili. Metafora limpida della libertà dell'uomo che sceglie di rischiare pur di progredire.

Ci sono molti modi per essere rivoluzionari. Questo è il mio.

YOUR MEDIA CONTENT QUALITY NETWORK



Media Fenix Group nasce dall'integrazione di professionalità, esperienza e background internazionale.

Il gruppo riunisce diverse realtà del mondo della produzione, post-produzione e di supporto alla distribuzione audiovisiva in una logica di network, per garantire servizi integrati in grado di coprire tutti gli ambiti della filiera: dall'On-set Data Management alla Delivery Multiplatforma.

La sua missione è quella di offrire servizi media, audio/video e delivery personalizzati in base alle esigenze del cliente ed in linea con i migliori standard internazionali, grazie ad un team giovane e preparato ed ad un management attento ai temi della formazione, dell'accessibilità e della responsabilità sociale.

DATA MANAGEMENT

MEDIA FLOW nasce nel 2018 con una forte specializzazione nel Data & Workflow Management. Offre servizi di archiviazione e soluzioni per la localizzazione dei contenuti.

PRODUZIONE E POST-PRODUZIONE VIDEO

MEDIA FENIX società di post-produzione fondata nel 2018, ha creato un proprio network di filiera dedicato al settore del Media Content Management. Ha collaborato a progetti televisivi e cinematografici di grande valore e successo. Il suo modello di sviluppo è improntato alla sostenibilità, trasparenza e cura di tutti gli aspetti del ciclo produttivo.

POST-PRODUZIONE AUDIO

196 MEDIA è una giovane realtà di formazione internazionale, specializzata nell'ambito della post-produzione audio. Offre servizi di: foley, montaggio di presa diretta e mix, doppiaggio e creazione di effetti sonori.

ACCESSIBILITÀ E SOTTOTITOLI

NIA LAB Società specializzata nei servizi di accessibilità, realizza audiodescrizioni e sottotitoli per persone sorde. La sua missione è di guidare un processo di inclusività anche nel settore audiovisivo.

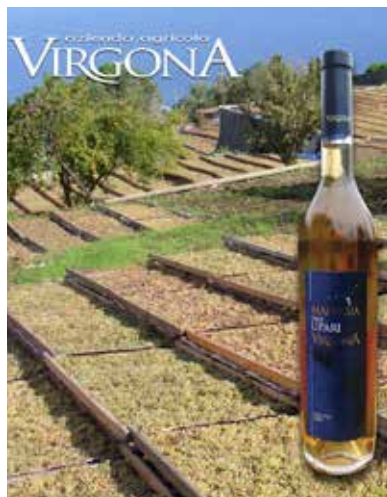
DELIVERY E CONTROLLO QUALITÀ

DIGITAL STUDIO storica società nata nei primi anni duemila. Ha accompagnato le distribuzioni italiane nel passaggio al digitale. È stata la prima società italiana ad ottenere le certificazioni per i servizi di digital delivery alla piattaforme VoD (Apple TV, Amazon Prime Video, Netflix, Disney+).



DIGITAL STUDIO





MALVASIA DELLE LIPARI D.O.C. PASSITO

È considerato il prodotto principe dell'agricoltura eoliana. Questo vino è uno tra i più antichi di Sicilia, introdotto nell'isola da colonizzatori greci intorno al 588 a. C. e il suo nome deriva quasi sicuramente dalla città greca Monenvasia, della regione Morea, oggi Peloponneso.

Nell'Ottocento una potente flotta mercantile salinara, lo commerciava in tutto il Mediterraneo e dopo un periodo di scarsa produzione dovuto alla fillossera che distrusse la maggior parte dei vigneti, nella seconda metà del Novecento fu nuovamente incentivata la coltivazione, riportando in auge questo vino da dessert che nel 1973 ha ottenuto il riconoscimento D.O.C.

Viene prodotto con uve Malvasia e una piccola percentuale di Corinto nero, lasciate appassire in parte sulla pianta e dopo la vendemmia esposte al sole su tradizionali graticci di canne (cannizzi) per circa 15 giorni.

Le uve diraspate vengono pigiate sofficemente e il mosto ottenuto viene stabilizzato e affinato per un periodo di 8 mesi. Poi è pronto per essere imbottigliato.

MALVASIA DELLE LIPARI VIRGONA



Il delicato sapore delle antiche tradizioni: Malvasia delle Lipari "Nettare degli Dei", vino, capperi e prodotti biologici di Salina

L'Azienda Agricola Salvatore d'Amico è una delle più antiche dell'Isola di Salina ed è una piccola azienda a carattere familiare, operante nel Comune di Leni.

I ricordi familiari consentono di ricostruire la storia dell'azienda nel corso di tre generazioni: iniziò il nonno Antonino Divola, nei primi anni del Novecento, realizzando la prima cantina in località Valdichiesa e alla sua morte, avvenuta nel 1964, continuarono le figlie Nunzia e Grazia.

Nel 1972 la figlia Nunzia ed il marito, Raffaele d'Amico, hanno provveduto a ristrutturare l'attuale cantina di Leni all'interno di una vecchia casa Eoliana e ad iscrivere i vigneti al n. 8 nell'Albo D.O.C. del Malvasia delle Lipari.

Nello stesso anno, il figlio Salvatore D'Amico, viticoltore e cultore delle tradizioni isolane per passione, ha deciso di occuparsi dell'azienda di famiglia e nel 1976 ha portato a termine alcuni "esperimenti", con l'ausilio di vecchi preziosi manoscritti del nonno e delle esperienze maturate dai genitori, che gli consentono di produrre un **Malvasia**, rinomato vino passito, di altissimo livello e di rilanciare l'attività con la nuova denominazione **Azienda Agrobiologica Salvatore d'Amico**.





Una Storia di Passione e Tradizione



Tra i colori forti della fertile Salina (il verde intenso della rigogliosa vegetazione, il blu profondo del mare e l'azzurro limpido del cielo) e i sapori genuini e sinceri delle sue antichissime tradizioni nasce e matura la secolare esperienza che a Francesco Fenech deriva dai suoi avi, viticoltori da più di due secoli.

Forte del rapporto unico con una natura ancora incontaminata, l'Azienda Agricola che da lui prende il nome si fa messaggera della storia che lega l'uomo ai suoi antenati attraverso il gusto unico dei propri prodotti.

Qui Produciamo:

- Malvasia delle Lipari D.O.C. Bio
- Maddalena (Malvasia Secca I.G.T. Salina)
- Perciato rosso (Perricone I.G.T.)
- Disiato (Passito di Corinto Nero)
- Grappa di Malvasia delle Lipari
- Grappa di Malvasia delle Lipari Barrique
- Limoncello di Salina (dai nostri Limoni di Salina)
- Gin Fenech ai Limoni di Salina
- Capperi di Salina sotto Sale - Cucunci sotto Sale



L'Associazione Salina Isola Verde è nata nel 2006 su iniziativa degli albergatori dell'isola e si occupa della promozione del turismo cercando di migliorare e qualificare l'accoglienza con particolare attenzione agli aspetti culturali e naturalistici.

L'Associazione si propone di proteggere e valorizzare Salina, patrimonio dell'umanità, offrendo la possibilità ad ogni turista di godere sempre delle bellezze e sensazioni che l'isola è capace di trasmettere ad ogni istante.





MAGIA E RELAX

L'Hotel Ravesi è un boutique hotel a conduzione familiare situato nell'Isola di Salina, nell'arcipelago delle Isole Eolie.

Sarete accolti in un clima familiare ma discreto e vi sembrerà di fare un tuffo nel passato pur disponendo di ogni moderno comfort.

Ricavato all'interno di un antico borgo di proprietà della famiglia Ravesi, la struttura è infatti frutto del sapiente e raffinato restauro che non ha alterato l'elegante semplicità, eco di un passato ricco di storia e tradizione. In questo luogo accade una magia: il tempo sembra scorrere morbido e lento; ogni gesto assume un colore più intenso, più vero. Per questo dagli ospiti è molto apprezzata l'atmosfera di silenzio e quiete che si respira.

Come l'amore, atteso con desiderio, vissuto con piacere e ricordato con nostalgia, così una vacanza a Salina ospiti dell'Hotel Ravesi lascerà una traccia indelebile nella vostra memoria.

Momenti di relax esclusivi vi attendono, attenzioni speciali caratterizzate dal calore della famiglia Ravesi e dalla professionalità dello staff dell'Hotel.

L'Hotel Ravesi opera nel pieno rispetto dell'ambiente, infatti è certificato Eco-label e utilizza prodotti biologici e materie prime a Km 0 per la preparazione di colazione, light lunch e aperitivi. Un ecosistema perfetto per la vostra vacanza.



Esperienze Sentimenti, emozioni e relax

L'Hotel Signum è un luogo dove nulla è casuale ma frutto di cura, dedizione e passione. Un piccolo borgo, sapientemente ristrutturato, nel quale la calda e discreta ospitalità che sa di casa, sono un privilegio nel quale abbandonarsi. Con oculato gusto e passione dei padroni di casa, la famiglia Caruso che ha fatto dell'accoglienza il suo segno distintivo, l'Hotel Signum è curato in ogni suo particolare. Ogni camera ha il suo stile individuale: luce, design, storia, raffinatezza e qualità dei materiali, sono le caratteristiche distintive.

Ogni angolo riempie la permanenza degli ospiti di inatteso splendore: le pareti in calce dalle calde tonalità dei colori eoliani, le spiagge di roccia lavica, le terrazze colme degli eccezionali colori del bouganville, le vedute sul mare che contengono tutte le tonalità di blu immaginabili.

Le terrazze panoramiche con vista su Panarea e Stromboli ospitano il Mixology Bar ed il rinomato Ristorante, guidato dalla giovane Martina Caruso, 1 stella Michelin.

La Spa è un luogo incantevole per rilassarsi e ritrovare energia e vitalità. La sua creazione, ispirata dalle tradizioni dell'arcipelago, segue le linee delle antiche terme eoliane. Un angolo da sogno, in puro stile eoliano, impreziosito da utensili antichi e maioliche siciliane, in cui le vasche deputate alla thalassoterapia sono immerse in un giardino di limoni.

Il Signum è un viaggio sensoriale, costellato di sapori, odori, sensazioni ed emozioni. Un luogo in cui poter godere di una dimensione senza tempo in grado di regalare esperienze indimenticabili.



